

# TRAN NSU MAN ZE

LA VOCE DELLE PRO LOCO ABRUZZESI



LE PRO LOCO STORICHE  
CAMPOLI · CIVITA D'ANTINO

L'ABRUZZO VISTO DA FUORI  
*La regione nello sguardo di Gadda e Piovene*

ITINERARI  
IL GAMMINO DEI SARACENI

1  
2023





# TRANSMANZE

LA VOCE DELLE PRO LOCO ABRUZZESI



Numero 1 - Marzo 2023

Direttore responsabile  
Gabriele Di Francesco  
gdfunpliabruzzo@gmail.com

Segreteria di redazione  
Giacomo Gentile  
segreteria@unpliabruzzo.info

Hanno scritto  
M.A. D'Aprile, A. Di Donato, G. Di Francesco, V. Di Marco, M. Di Natale S. Di Rado, D. Fusari, L. Giancristofaro, E. Lalli, A. La Spina, L. Pace, M.A. Serafini, L. Sospiri, P. Spadaccini, V. Tartaglia, P. Tenerelli

Contatti  
+39 0861 212748  
+39 0861 88068  
transmanzeunpliabruzzo@gmail.com

Progetto grafico,  
layout e stampa  
EditPress srl  
Castellalto (TE)  
+39 0861 230092

Registrazione Tribunale di Teramo  
N. 714 del 3/11/2022  
Num. R.G. 2146/2022

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti. Il contenuto degli articoli rispecchia il pensiero dei singoli autori, che ne sono responsabili, e non necessariamente il pensiero dell'editore.

In copertina: La torre costiera detta di Cerrano, nell'omonima area marina protetta (foto di G. Di Francesco)

## IN QUESTO NUMERO

- 4 Pro Loco storiche: **Campoli, Pro Loco aperta**
- 5 **La Sagra della Porchetta giunta nel 2022 alla 51ª edizione**
- 6 Pro Loco storiche: **Civita d'Antino**

4



8

- 8 **San Salvo** e l'infiorata all'uncinetto
- 9 Il Carnevale **castiglione**



- 11 **"La Štorie"** Canto carnascialesco in versi dialettali
- 12 La **Tradizione dei talami di Orsogna**
- 13 **L'Abruzzo visto da fuori**  
*La regione nello sguardo di Gadda e Piovene*
- 16 Il culto di **Santa Scolastica a Corropoli**

11



18

- 18 **Un'ancestrale via** e l'attacco delle enormi formiche
- 20 Il cammino dei **Saraceni**
- 24 Dalla viva voce del popolo: **Emiliano Giancristofaro**
- 26 **L'Aquila** Capitale della maldicenza agnesina



- 27 **Lu Sande Martine**
- 29 **La Cantina Sociale San Nicola**

27



30

- 30 Il **Servizio Civile Universale (SCU)**
- 31 Vale ancora la **Legge 398/1991**  
per le Pro Loco iscritte al RUNTS?



**S**aluto con viva soddisfazione la nascita di "Transumanze". Un'iniziativa editoriale brillante e coraggiosa che esalta la missione delle Pro Loco: animare e promuovere i territori, assicurare l'accoglienza turistica, raccontare le tradizioni, valorizzare i prodotti tipici, salvaguardare ed esaltare il patrimonio culturale immateriale. "Transumanze" guida il visitatore alla scoperta dei riti, delle feste e dei luoghi d'Abruzzo con dovizia di particolari e approfondimenti: un approccio che fa emergere la qualità del progetto e la passione con cui è realizzato.

Condivido in pieno, inoltre, la scelta di dedicare una rubrica alla Pro Loco più longeve,

narrandone la genesi, i primi passi e anche le principali attività; raccontare l'operato delle nostre associazioni, far comprendere lo spirito di puro attaccamento alla propria terra che anima l'attività dei volontari Pro Loco, il valore, anche in termini di aggregazione sociale, dell'attività compiuta è altrettanto importante.

Rivolgo, pertanto, un plauso al presidente regionale Sandro di Addezio: "Transumanze" rappresenta perfettamente il grande lavoro che in questi anni è stato realizzato.

In Italia, come in Abruzzo, ogni territorio, ogni Comune, ogni borgo rappresenta uno scrigno da aprire. Al di fuori delle mete turistiche principali, esiste un universo di luo-

ghi da vivere e scoprire che la rivista diretta da Gabriele Di Francesco esalta guidando il visitatore alla scoperta delle più importanti sagre, delle ricette tradizionali ed anche di vie e cammini.

In un momento storico nel quale il turismo esperienziale e il turismo delle radici sono in costante e dirompente crescita "Transumanze" non è semplicemente "La voce delle Pro Loco abruzzesi", piuttosto costituisce uno straordinario strumento per scoprire l'operoso mondo dei volontari Pro Loco e per guidare i viaggiatori alla scoperta dei luoghi e delle esperienze più autentiche dell'Abruzzo.



Lorenzo Sospiri *Presidente Consiglio Regionale Abruzzo*

**"S**ettembre, andiamo. È tempo di migrare. Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori lascian gli stazzi e vanno verso il mare: scendono all'Adriatico selvaggio che verde è come i pascoli dei monti".

Quando d'Annunzio ha scritto i primi versi de 'I Pastori' ha restituito un'immagine fotografica eccellente e straordinariamente moderna di quello che è lo spirito più autentico della Transumanza: raccontare il legame fortissimo e imprescindibile che esiste tra le aree interne del nostro Abruzzo pastorale, quello dei borghi, dei vicoli, dei centri storici, e le aree della costa, più aperte e proiettate verso il futuro. Quello stesso spirito che la nostra Regione, partita alla riscoperta del Vate, sta tornando a valorizzare restituendo la lettura più innovativa, ossia la Transumanza quale chiave di volta per lo sviluppo di un Turismo diverso, attraverso la realizzazione di un itinerario culturale-ambientale che, attraversando addirittura sette regioni italiane, porti alla ribalta la straordinaria ricchezza naturalistica delle Vie dei Trattu-

ri con l'obiettivo di valorizzare la ricchezza delle aree interne, contrastare lo spopolamento dei piccoli borghi, e trasformare in occasione di occupazione quel patrimonio che rischia l'abbandono.

Un progetto ambizioso che si è concretizzato nella sottoscrizione di un accordo che vede l'Abruzzo capofila con la partecipazione di Basilicata, Campania, Marche, Molise, Piemonte, Puglia e Veneto, con il possibile ingresso anche della Regione Calabria.

Parliamo di un'iniziativa che ha già dato il via alla realizzazione del Masterplan Parcovie 2030, candidato ai fondi del Recovery Plan, per poi intercettare una pioggia di fondi europei PON, e parliamo di un programma del valore complessivo di 1miliardo 423milioni 125mila euro, valido per sette Regioni per dieci anni. Disegnare gli itinerari dei Tratturi significa rintracciare la storia millenaria delle nostre regioni, del centro, del nord e del Mezzogiorno e far diventare una delle attività forse più umili e faticose mai conosciute un elemento di grande ritorno economico e turistico nel segno della sostenibilità

e della valorizzazione ecologica dei nostri territori. L'Abruzzo crede fermamente nel potenziale di tale progetto, e non potrebbe essere altrimenti nella regione degli Eremi, della Perdonanza, delle Abbazie arroccate, nella regione di Celestino V, il Papa del gran rifiuto, nella terra dei Castelli e dei Pastori di Gabriele d'Annunzio, di Francesco Paolo Michetti e di Tosti, e di quei grandi Chef come Niko Romito o William Zonfa che sulla stessa tradizione enogastronomica nata dagli alimenti più semplici dei Tratturi hanno saputo costruire la fama della cucina abruzzese in chiave moderna, una cucina ormai affermata e apprezzata nel mondo, senza nulla da invidiare a quella napoletana, siciliana, toscana o lombarda.

E l'Abruzzo ci crede così intensamente da aver dedicato alla Transumanza addirittura un Festival di eventi che nel 2023 vivrà la sua seconda edizione.

Perché nella rilettura del passato c'è sempre il trampolino verso il futuro di grandi occasioni e opportunità





# GAMPLI PRO LOCO APERTA



**Pierluigi Tenerelli** Presidente Proloco Campli

**L**a Pro Loco a Campli ha una tradizione storica che ha sempre rappresentato il cardine della vita e delle iniziative associative della comunità. Come tutte le associazioni ha avuto i suoi alti e bassi e dopo un rilancio (soprattutto della sagra) negli anni 90, nel 2005 l'associazione si è rinnovata con nuovo nome "Pro Loco Città di Campli" e direttivo. Gli artefici, di questo nuovo corso furono Serafino Chiodi e Gabriele Piotti, che si susseguirono per i primi due mandati come Presidenti.

Nel terzo mandato ci fu l'ingresso nella Proloco di molti giovani, provenienti da un'associazione giovanile chiamata Nuov@mente (il Presidente e molti soci attivi an-

cora oggi vengono da quella associazione). La pro loco in quel caso ha svolto un ruolo attrattivo. Come presidente fu eletto Francesco D'Isidoro, una persona capace di tenere insieme la "vecchia guardia" ed i nuovi giovani entrati.

Lo stesso percorso è proseguito con Domenico Chiodi presidente e poi dopo 6 anni di "gavetta" diciamo che l'associazione è passata in mano ai giovani con l'attuale presidente Pierluigi Tenerelli (al secondo mandato).

I dirigenti storici ci sono tuttavia sempre, ad esempio Domencio



Chiodi è oggi il vice presidente. Tra le attività svolte dall'associazione oltre alla sagra, ci sono tante iniziative che tuttavia non hanno avuto una continuità nel corso del tempo.

Ad esempio estemporanee di pitture con le scuole del comune (anni 90), saggi di danza, teatro, concerti, eventi natalizi per bambini,

escursioni naturalistiche sui Monti Gemelli, campionato del mondo di Cucù (storico gioco caratteristico con tradizione a Campli e Montorio).

In merito alla sagra, negli anni passati abbiamo lanciato anche il progetto denominato *Porchetta on the road* in cui promuovevamo la porchetta all'interno di eventi in locali e stabilimenti balneari della provincia, ma anche a Pescara e a San Benedetto del Tronto.

Nel 2020 c'è stata l'attribuzione del "marchio Sagra di qualità", per la sagra della porchetta italiana, istituito dall'UNPLI nazionale e conferito durante una cerimonia ufficiale presso il Senato della Repubblica. Negli ultimi tre anni è stato lanciato il progetto "Regala Campli" che

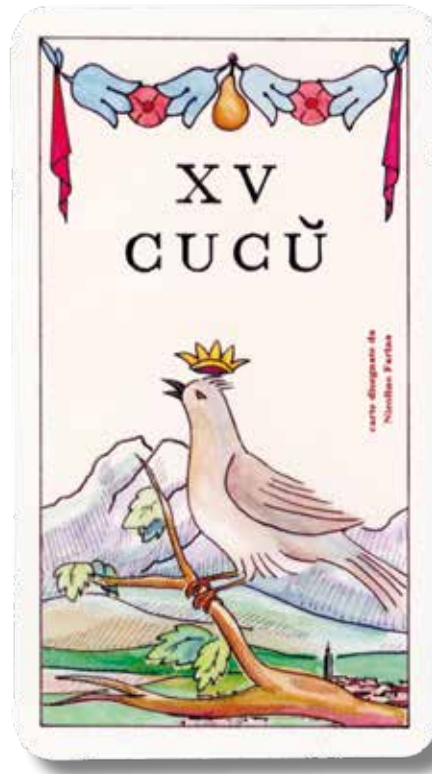


Immagine e disegni delle carte da gioco sono di Nicolino Farina

riguarda l'allestimento e la vendita di cesti natalizi con prodotti delle aziende locali.

La Pro loco ha comunque sempre collaborato con tutte le realtà presente sul territorio: Comune, Associazione commercianti, Parrocchia, assumendo anche un forte ruolo sociale.

Vi sono state donazioni di materiale all'istituto comprensivo di Campli (pc, libri e cartine), donazioni covid (all'ospedale Mazzini di Teramo), donazioni di materiali per l'Ucraina (nei primi periodi della guerra), donazioni alla casa famiglia e alla Parrocchia per lavori sul tetto della chiesa, rinnovo sede sociale trasformata in uno spazio aperto a disposizione di tutti i cittadini, progetto chiamato Pro Loco Aperta

## Sagra di Qualità UNPLI 2021

# La Sagra della Porchetta giunta nel 2022 alla 51ª edizione

da: *Porchetta italiana di Campli*, di N. Farina, giornalista e scrittore campliese

La Città di Campli è custode di tante tradizioni siano esse religiose, culturali, etnoantropologiche e gastronomiche, quella della preparazione della Porchetta è una di quelle più antiche. Per ogni campliese la porchetta significa qualcosa d'atavico, rappresenta una cultura culinaria che da secoli e secoli si è tramandata per generazioni.

I resti di maiale nel villaggio italico su palafitte dell'età del bronzo nel borgo di Coccioni, oltre la "fiumana", ne è la testimonianza più antica. In Italia il maiale veniva allevato già dagli Italici, nelle città della Magna Grecia, dai Romani e dagli Etruschi, che, raffinati buongustai, inventarono i forni da Porchetta la cui utilizzazione venne tramandata ai Romani, ai barbari invasori e agli uomini del Medioevo.

In Abruzzo, i porchettai più rinomati sono stati sempre quelli di Campli e di Ripa Teatina. I porchettai campliesi dovevano essere famosi per la loro arte perché vendevano la loro specialità anche fuori dal nostro territorio. Nella fiorente Università di Campli si



contavano numerose fiere e un mercato settimanale istituito già dal 1293 (vera e propria rarità). Le Porchette sicuramente erano vendute, nelle piazze e nelle vie della città, in queste occasioni.

L'attuale Sagra nacque comunque nel 1964 quando il nuovo parroco don Antonio Maz-

zitti volle escludere dalla festa più grande della città, dedicata all'Immacolata Concezione, il comitato presieduto dal sindaco, per farne una festa più religiosa.

Il battagliero sindaco Ubaldo Scevola in accordo con la locale Pro-loco promosse così una commissione di esperti per realizzare una nuova manifestazione. Nacque così la Sagra, puntando sulle straordinarie qualità gastronomiche campliesi e sul suo prodotto più tipico: la Porchetta.

Ebbe un successo al di là di ogni più rosea previsione: 24 produttori, più di 80 porchette vendute in poche ore. Alle dieci di sera non si trovava più neanche l'ombra di un panino con la porchetta. Il sindaco ordinò allora la riapertura di tutti i negozi alimentari. Quella sera finirono prosciutti, salami e mortadelle; persino i barattoli di sardelle sotto sale furono ripuliti. Da quell'anno la Sagra è l'appuntamento estivo di fine agosto che oggi, in cinque giorni, vede il consumo di oltre 100 mila panini fumanti di rinomata Porchetta (200 e più maiali arrostiti).



# L CIVITA D'ANTINO

## Dal 1910 la Pro Loco più antica dell'Italia centro meridionale

**C**ivita d'Antino è un piccolo comune marsicano di 913 abitanti situato a quasi 1.000 metri di altitudine nella Valle Roveto in provincia dell'Aquila, sui luoghi della città marsa di *Antinum*, in epoca romana un importante municipio. Tra la seconda metà del XIX secolo e i primi anni del Novecento ospitò la scuola estiva dei pittori scandinavi fondata da Kristian Zahrtmann (1843-1917).

È del 19 marzo 1910 il documento ufficiale della costituzione della Pro Antino avvenuta con sottoscrizioni avviate sin dal 1906. Il documento è il riferimento certo che permette di affermare che nel villaggio sia sorta la prima Proloco non soltanto dell'Abruzzo, ma addirittura dell'intera Italia centro meridionale. È una data di cui gli abitanti e i soci dell'attuale Proloco vanno ovviamente orgogliosi.

L'associazione di Civita d'Antino fu comunque la nona Proloco Italiana dietro rispettivamente a Pieve

Tesino (Trento) 1881; Chiavenna (Sondrio) 1892; Cles (Trento) 1899; Treviso 1899; Chesio (Novara) 1900; Gemona del Friuli (Udine) 1903; Tortona (Alessandria) 1903; Pracchia (Pistoia) 1906. Tutto questo è documentato nel saggio di Claudio Nardocci, *Il Genio del Luogo*, pubblicato a Roma nel 2000.

Da presidente dell'UNPLI Nardocci compie nel volume un rilevante

percorso di ricostruzione di questo particolare forma associativa tutta italiana.

Nata come "Comitato Cittadino Permanente Pro Antino" si poneva come "organo morale di propulsione per ridestare le energie e le iniziative private in rapporto all'abbellimento del paese" (cfr. A. Bini su D'Abruzzo, n. 89/2010). Alla sua fondazione partecipò fattivamente





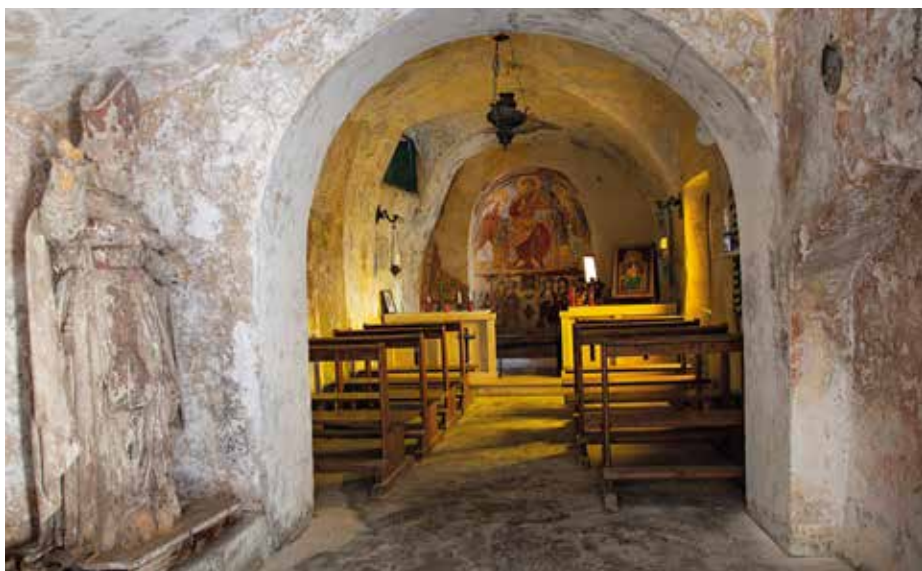


Porta Flora in due immagini, durante la manifestazione *Civita in Arte*. In basso: Interno della cappella nell'eremo della Madonna della Ritornata.  
(Le foto di *Civita D'Antino* sono state gentilmente concesse da Gianluca Tullio)

Kristian Zhartmann, ambasciatore danese a Roma e valente artista, che ne fece la sua seconda patria. Le estati dal 1883 al 1911 lo videro ospite della famiglia Cerroni insieme a una schiera di ben 89 pittori danesi che fecero del piccolo borgo una famosa comunità di artisti (Cfr. G. Palmerini (2010-2018), *La suggestiva storia dei pittori scandinavi*, online su: <https://www.civitatantino.com/the-story/>). I pittori danesi ritrassero gli stupendi panorami, i costumi caratteristici di Civita in numerosi quadri, alcuni di grande valore artistico,

molti dei quali oggi esposti presso l'Imago Museum di Pescara. Del sole e della luce, dello splendore della natura, delle scene di vita quotidiana, delle tradizioni e dei riti della religiosità popolare dell'Italia e dell'Abruzzo in particolare Kahrtmann si era innamorato senza riserve. Era un amore condiviso da tanti altri viaggiatori stranieri del Grand Tour, che vedevano gli Abruzzi come estremamente pericolosi per via di briganti e banditi, ma romanticamente entusiasmanti per gli scorci naturalistici, per la gigantesca solitudine montuosa, il

carattere impervio e delicato, per la vita semplice e l'ospitalità degli abitanti, le tradizioni ancora radicate ovunque nella popolazione. Il paese di montagna, la gente semplice ma ricca di gentilezza, i ritmi cadenzati dei tempi del lavoro agricolo cambiarono l'esistenza di Zahrtmann, *"innamorato della montagna e del carattere che dona alla gente che l'abita"*, che fondò a Civita una vera e propria scuola estiva per pittori stranieri nella *Casa dei Pittori Danesi*, la Pensione Cerroni. Il borgo ricambiò il suo affetto tanto che, nel 1902, gli attribuì la cittadinanza onoraria di Civita d'Antino. (Cfr. A. Bini, *Impressionisti danesi in Abruzzo*, catalogo Museo Andersen, Roma 31.3-2.6.2014). Il movimento artistico ha lasciato le sue tracce a Civita, dove si organizzano ancora mostre e incontri d'arte. Nel comune è aperto il museo archeologico Antinum, che raccoglie epigrafi e reperti ritrovati fin dal 1700 da studiosi della ricca famiglia Ferrante. La Proloco è sempre attiva e movimentata con diverse manifestazioni la vita sociale della località marsicana.







# SAN SALVO E L'INFIORATA ALL'UNCINETTO

L'Infiorata all'Uncinetto" della Proloco di San Salvo, è una manifestazione giovane, figlia della chiusura in casa causa pandemia. L'idea nasce dalla socia Maria Sabatini, amante delle infiorate e dispiaciuta del fatto che le opere artistiche, dei veri capolavori direi, fatte da fiori veri, hanno poco tempo per essere ammirate poiché il fiore vero ha una durata limitata, ed una volta posizionate non possono più essere spostate. Da qui l'idea di utilizzare l'uncinetto, antico e



sempre attuale passatempo per tantissime persone, per la realizzazione di fiori da legare ad una rete e creare "infiorate" che durino nel tempo con pannelli che possono essere portati ovunque.

La Pro-Loco San Salvo, tramite i social, ha fatto conoscere l'idea e chiesto a chiunque volesse partecipare, di realizzare fiori all'uncinetto riscuotendo un successo superiore alle aspettative con fiori che arrivavano da varie parti d'Italia a tal punto che dall'unico pannello che si voleva realizzare ne sono stati creati 15, esposti a San Salvo nel mese di agosto 2021 e richiamando moltissima gente.

Nel 2022 abbiamo dato vita ad un progetto parallelo "L'Infiorata all'Uncinetto itinerante". In fin dei conti i nostri pannelli non sono "usa e getta" come le classiche infiorate, ma essendo fiori di lana e/o cotone, si creano pannelli che possono essere conservati e spostati, così, insieme ad altri 7 paesi (Proloco o/e associazioni culturali e/o religiose), abbiamo portato "L'infiorata", oltre che a San Salvo, a: Gissi, Fresagrandinaria,



Pietrabbondante, Casalanguida, Celenza sul Trigno, Liscia e Furci, riscuotendo sempre un grande interesse. Attualmente la pro-loco San Salvo ha al suo attivo 25 pannelli con vari soggetti e siamo già al lavoro per poter esporre nuovi pannelli nella festività del Corpus Domini, quest'anno in collaborazione con le scuole e/o associazioni.

Proseguirà anche "l'infiorata itinerante" con l'aggiunta di nuovi enti e/o comuni. Se si è interessati a partecipare e/o ad avere maggiori informazioni, scrivere una mail con in oggetto "infiorata itinerante" a [prolocosansalvo@gmail.com](mailto:prolocosansalvo@gmail.com)

**Maria Antonietta Serafini**  
Proloco San Salvo





# Il Carnevale castiglione

Elena Lalli

“Semel in anno licet insanire” cioè “una volta all’anno è lecito impazzire”, è questo un pensiero antichissimo confluito nel rito liberatorio e collettivo del carnevale. In questo particolare periodo dell’anno “il popolo concede a se stesso un regalo”, come scrive Goethe nel suo reportage sul carnevale romano del 1787.

In una regione come Abruzzo, dalla forte connotazione agricola e pastorale, il carnevale rappresentava la festa per eccellenza per celebrare il passaggio dal vecchio al nuovo anno.

Una transizione che prendeva avvio subito dopo il solstizio d’inverno e attraversava il suo punto cruciale dalla festa di sant’Antonio Abate il martedì grasso. È possibile rintracciare una testimonianza originale di ciò proprio a Castiglione Messer Marino, dove si porta tutt’oggi in scena la caratteristica maschera delle *Pulgenelle*. Questa particolare maschera è tra le più arcaiche che la tradizione del carnevale ci trasmette. Il nome di *Pulgenelle* rimanda al Pulcinella napoletano, da cui riprende il nome, la veste bianca e la forma conica del cappello. Il *Pulgenelle* castiglione ricopre un ruolo ben definito secondo l’etnologa Adriana Gandolfi: “perché svolge la funzione di maestro di cerimonia, ovvero colui che accompagna le maschere, dirige con gli altri compagni pulcinella l’intera sfilata dei figuranti, si fa largo tra la folla e stabilisce le soste, durante le quali gli altri mascherati si esibiscono con scenette e balli”.

Tra gli strumenti con i quali il pulcinella svolge il suo servizio d’ordine e si identifica all’interno del corteo mascherato è il campanaccio, che consente al popolo di percepire l’arrivo del corteo. Il pulcinella castiglione indossa vistose sonagliere e campanacci attorno alla cintura, sulla schiena, sul torace e in al-

cuni casi sui talloni. Questi campanacci ricordano quelli del bestiame, e i suoni che ne derivano rievocano la transumanza che attraversava Castiglione Messer Marino sull’antico tratturo Ateleta-Biferno. In generale, gli stampinatori hanno sempre la funzione esplicita di richiamare l’attenzione del paese e introdurre così il cerimoniale mascherato.

Un secondo elemento che risalta alla vista è l’imponente cappello colorato. La tradizione prevede che il copricapo venga realizzato partendo da un telaio ricavato da una leggera canna sezionata e allargata a cono, ricoperto in un secondo momento da strati di carta, o materiale da recupero, per esempio da stoffe, su cui venivano cuciti dei pannelli sfrangiati con lunghi nastri multicolori (zagarèlle). Il cappello si completava ponendo sulla cima dei vistosi pennacchi colorati. La preparazione del copricapo coinvolgeva l’intera famiglia:

si ricercavano le canne che dovevano essere verdi e flessibili, che si modellava con esperta perizia per realizzare la struttura del cappello. Le donne e i bambini preparavano le carte colorate e con le forbici, ago e filo, realizzavano delle frange (le mandalle) a strisce multicolore con cui rivestivano progressivamente il cono, sulla cui sommità montavano poi dei pennacchi.

I capelli realizzati dai pulcinella oggi sono molto più elaborati, complessi e molto più alti (alcuni di essi possono essere alti anche 1,40 mt). Ogni cappello è diverso dall’altro, poiché ognuno personalizza a suo modo il proprio copricapo. La realizzazione dei capelli rappresenta un importante momento di aggregazione. Come ogni accessorio sfoggiato di pulcinella, anche il cappello nasconde di significati simbolici che ne chiariscono la funzione. Il “cappello a cono e una cintura di campanelli”, sono gli attributi “che dai riti del buddismo tibetano alla







liturgia cristiana, annunciano la presenza di entità spirituali. Essi allontanano gli astanti a colpi di frusta, con la quale aprono la via al corteo mascherato fendendo la folla, come re degli spiriti che sottoforma di maschere irrompono nel mondo dei vivi a carnevale”.

Il pulcinella è armato di frusta, *lu scruja-zz*, la frusta da mandriano con cui il pastore indirizza il bestiame e con la quale *Pulgenelle* si fa largo tra la folla consentendo il passaggio dei mascherati. Nulla è lasciato al caso, ogni dettaglio è curato al minimo particolare. I costumi di pulcinella sono arricchiti da frange colorate (*zacarèlle*) agitate a ritmo della corsa scampanellante. Tutti gli accessori hanno un loro significato e sono fondamentali nel completamento del costume, persino gli stivali. Uno degli organizzatori a tal proposito tiene a precisare: *“quando i giovani decidono di sfilare vestiti da pulcinella, non è sempre facile fargli percepire l'importanza dei singoli particolari che costituiscono il nostro costume. Anche lo stivale rientra tra gli elementi che sottolineano il carattere di comando che detiene il pulcinella. Di certo non può essere sostituito o camuffato con una scarpa da ginnastica”* (Mariano D. S.).

Alla fine della sfilata, i castiglionesi condividono con i mascherati il piatto tipico di carnevale: *le sagne a lù cuttèur*

(*sagne al caldaio*). Le origine di questo primo piatto risalgono al tempo del funzionamento degli antichi mulini ad acqua.

Era buona abitudine per i mugnai impastare acqua e farina per realizzare queste *sagne a pezze* (pezzate) da condire con salsiccia, pancetta e peperoncino in polvere dolce. Ma la vera curiosità sta nella degustazione: le *sagne* venivano mangiate da tutti nello stesso caldaio di rame (*lù cuttèur*) e con le mani. Narra la leggenda che verso la fine del 1800 un gruppo di persone castiglionesi, recatosi al mulino dell'asinello (dove nasce il fiume Sinello), rimase bloccato dalla neve.

La moglie del mugnaio, non avendo niente da offrire per rifocillare i clienti, impastò le *sagne*, cuocendole nel caldaio con salsiccia e pancetta.

Non essendoci le posate per tutti, il gruppo si arrangiò mangiando la pasta con le mani. Oggi i mulini a acqua non ci sono più, ma la tradizione si è conservata ugualmente.

All'arrivo del corteo mascherato sono le

donne del paese ad offrire a tutti i mascherati le *sagne* servite negli appositi caldai da cui tutti possono attingere con le mani, quasi fosse un atto irriverente, all'interno di un contesto di rottura e stravolgimento delle regole. Kezich infatti afferma che la conclusione della festa cerimoniale, in un contesto di calo generale della tensione drammatica, appare demarcata dalla questua delle maschere: una improvvisa quanto completa metamorfosi della cerimonia in un evento essenzialmente alimentare, che deve essere iscritto a chiare lettere nella categoria degli elementi fondanti il rito.

Servire ai commensali le *sagne* nel caldaio di rame ed esortarli a mangiare con le mani, significava invitarli a partecipare ad una sorta di rito di comunione. Consumare queste *sagne* nel piatto utilizzando la forchetta vuole dire privarle di quella caratteristica che le rende uniche e diverse dalle altre preparate in altre zone d'Italia. Non sono tanto gli ingredienti o la preparazione in sé a rendere questo piatto così interessante, bensì la modalità con cui vengono servite e mangiate.

*(Le foto del carnevale Castiglionesese sono state gentilmente concesse da Fabiana Di Domenica)*





# “La Štorie”

## Canto carnascialesco in versi dialettali. Il Carnevale nell’antica tradizione vastese

Pasquale Spadaccini

L’**u**nica tradizione carnascialesca che ancora oggi resiste è il canto de “La Štorie”, grazie al poeta Fernando D’Annunzio, che nel 1995 ne ha raccolto il testimone riproponendola, anno dopo anno, nelle piazze vastesi, raggiungendo, con quella dei quest’anno, l’invidiabile traguardo delle 29 edizioni.

Lette e cantate le “Štorie” sono state portate avanti e tramandate di generazione in generazione, dalla gente del popolo: persone semplici e argute che animavano le feste di carnevale con le pubbliche recite o sotto forma di cantata di versi, per lo più ottonari e quasi esclusivamente dialettali, come forma di intrattenimento goliardico e umoristico.

Secondo la tradizione, durante le domeniche precedenti l’ultimo giorno di carnevale, sfilavano cortei mascherati che procedevano a coppia. Una decina

in tutto, queste coppie erano formate da giovani vestiti con abiti femminili. Nelle varie piazze, i figuranti si disponevano in cerchio e accompagnati dal suono di una fisarmonica, ogni coppia avanzava verso il centro e cantava una strofa de “La Štorie”. Di solito le ultime due strofe venivano cantate da tutti i personaggi in coro. I soggetti preferiti dagli autori erano gli avvenimenti straordinari (come ad esempio nel 1910 per l’apparizione della Cometa di Halley), patriottici (come nel 1912 per la conquista della Libia) oppure prendendo spunto dai semplici fatti di vita quotidiana, dai personaggi più in vista o curiosi della città ed anche da storie

con intrecci amorosi, conditi con un pizzico di pepe. Al termine dell’esibizione, il capo comitiva ringraziava il pubblico presente, chiedendo scusa per eventuali allusioni sarcastiche rivolte a personaggi del luogo, e dava appuntamento all’anno successivo.

Il primo approccio alla manifestazione pare siano stati Antonio Rossetti, “*incolto natural vate*” e Michele Genova.

Vicina alla figura di Antonio Rossetti è quella del poeta contadino Antonio Parisi, animatore indiscusso di “Štorie” per mezzo secolo, a cavallo tra ‘800 ed il ‘900. Zi Ndonie era spesso invitato a recitare i suoi strambotti in onore degli sposi, che improvvisava in vernacolo, la lingua a lui più famigliare, creando versi semplici dall’ironia pungente e sopraffina. Si ricorda che una volta, mentre era in campagna con zappa sulla spalla, venne invitato a improvvisare dei versi. Lui, prontamente, rispose: “*Ajje zappa-*

In alto:

*La storie - Salvatore Sabatini - Popalene - con cappello - Peppino Della Penna con la fisarmonica  
Archivio F.P.Vitelli*





te da stamatèine / Senza pane e senza veine; / Stinghe stracche di fatejje, / Puzze fa' li puhisejje?"

Una "Štorie" rimasta memorabile è quella scritta dall'analfabeta Ferdinando Calvano, autore della Storia di Amba-Alagi, che fece furore nel carnevale del 1896. Lo spunto arrivò dalla guerra italo-abissina, quando un gruppo di soldati italiani, assalito da tremila scioni di Ras Makonnen, in Amba-Alagi, vennero

sacrificati con il loro comandante, il maggiore Pietro Toselli.

Si ricordano Nicola Giangrande, Ezio Pepe e Fernando D'Annunzio, che dal 1995 ha ripreso l'antica tradizione carnascialesca vastese, riproponendo una sintesi dei principali avvenimenti dell'anno appena trascorso. Con l'edizione 2023 sono 29 le "Štorie" scritte da Fernando D'Annunzio. Si trascrivono i primi ottonari de "La Štorie" del 2023.

*La Štorie ogni anne a Carnivàle  
aèsce e v'aricconde ch'è ssucèsse  
A vvodde ci mittème pép' e sale,  
ma senza fa a nisciùne lu prucèsse.  
Cosa bbille e divirtinde  
vulassàm' ariccundà,  
ma però lutimamènde  
ci šta poche da schirzà.*

*È ggìa cchiu' di tre anne che štattème  
penàte e turmundàte da prublème;  
la pandemij' e mo pure la huèrre,  
ognùne fa pati' sopr' a šta tèrre.*



Antonio Rossetti

*Ma picché sopr'a 'štu mōnne  
cchiù la pace nin g' allégne?  
'l štattème dištružènne  
ma nin gi 'mbaràme ségne.*

# LA TRADIZIONE DEI TALAMI DI ORSOGNA

Il talamo è un quadro biblico vivente che affonda le radici nella sacra rappresentazione (o dramma sacro). È una manifestazione di antichissime origini, non siamo in grado di datarne gli esordi. Illustri storici scomparsi da tempo – come Plinio Silveri e Pio Costanti – parlano di genesi riconducibile agli albori della cristianità. Comunque sia, al più tardi si parla di un periodo collocato tra basso ed alto medioevo.

Il Talamo ebbe origine dalla devozione dei fedeli per Maria Vergine, in onore della quale fu eretto – in data sconosciuta, ma probabilmente prima del 1341 – un piccolo San-

tuario chiamato Chiesa di Santa Maria. Come la maggior parte delle chiese dell'epoca, era amministrata da una Confraternita di laici devoti. Chiamata Congregazione Maria SS. del Rifugio, dopo il '500 diede il suo nome al Tempio appellandolo SS. Maria del Rifugio.

All'interno vi era un'effigie misteriosa ed affascinante raffigurante la Vergine in azione protettiva nei confronti di alcuni paesani. Secondo la leggenda l'immagine rappresentava l'apparizione della Madonna rivelatasi ad alcuni contadini nei pressi dell'attuale Belvedere di Orsogna.

Attualmente la manifestazione – si



svolge due volte l'anno, la mattina del lunedì di Pasqua e la sera di Ferragosto.

Sui palchi, immobili in pose plastiche, attori giovani e meno giovani interpretano scene ispirate al Vecchio e Nuovo Testamento. In alto c'è una bambina legata davanti a una raggiera che impersona la Madonna del Rifugio, cui è dedicata la Sagra, divenuta nel 2011 Patrimonio d'Italia per la tradizione.

Stefano Di Rado



# L'ABRUZZO VISTO DA FUORI

La regione nello sguardo di Gadda e Piovene

Vincenzo Di Marco

Quanto più ci si preoccupa di segnalare le qualità naturali, storiche ed artistiche dell'Abruzzo, più si rischia di riproporre la cartolina per turisti frettolosi che, nel giro di pochi giorni e a volte di poche ore, pretendono di consumare il rito della visita, praticando in realtà un passaggio veloce tra le meraviglie regionali che qualche buon operatore turistico ha preventivamente segnalato su brochure o siti web. Il presente caratterizzato dalla ricerca, dall'innovazione e dalle borse del turismo riesce ad essere altrettanto crudele del passato ignorante, lontano e distante. L'Abruzzo dei maghi e dei luoghi incantati dal maleficio, non corrisponde anch'esso a questo cliché? I prodotti agricoli, e poi quelli della nostra tavola, di terra, di collina e di mare, non sono già collocati in bella mostra in tutte le vetrine delle specialità in vendita? Sì certo. Questo è il prezzo che si

deve pagare per esistere sul mercato, aderendo a quella logica mercantile che assegna a tutto un prezzo, proponendo offerte convenienti, anche per il più solitario degli eremi, per il più nascosto dei boschi, per il più sconosciuto sito archeologico o borgo antico. Tutto questo viene patito con l'aggiunta di ansia e frenesia, di nevrosi della concorrenza e con gli incubi dell'insuccesso. Ma andiamo per ordine.

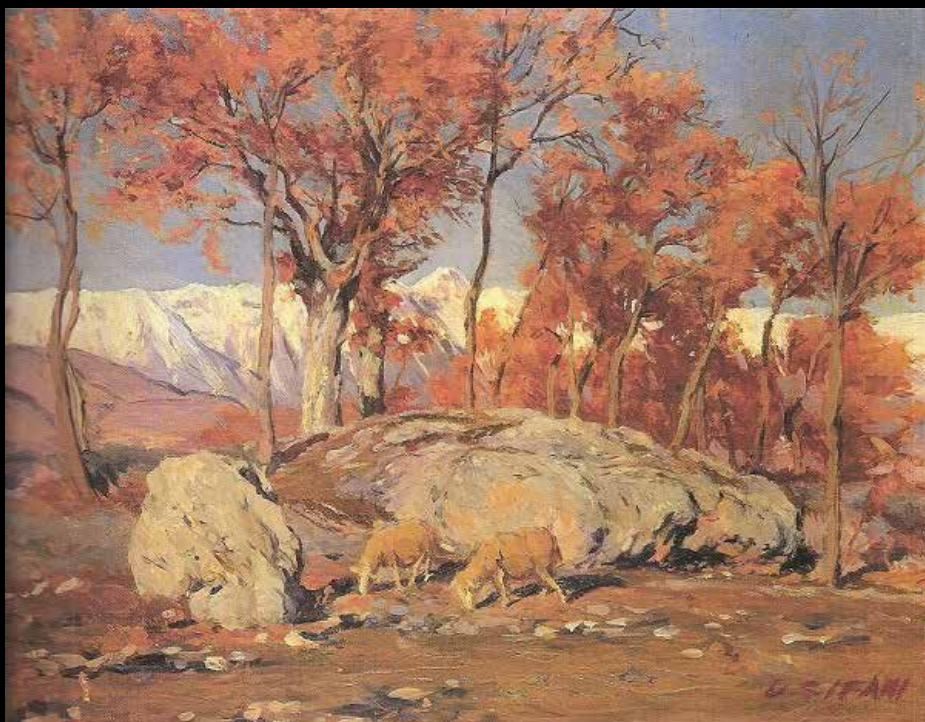
Dobbiamo provare a fidarci degli sguardi dei viaggiatori, artisti e letterati, che nel corso del tempo hanno attraversato la regione. L'importanza di questo resoconto con il diverso da noi sta nel fatto che "lo sguardo altrui" dialoga - e molto spesso fa a pugni - con le nostre convinzioni e aspettative. Si può essere lusingati da un buon giudizio, o costernati da una nota di biasimo sui nostri comportamenti e sulle nostre deficienze amministrative e conservative del patrimonio, ma

non abbiamo alternative al confronto con gli altri. Pensiamo ai reportage fotografici dei lombardi Luca e Pepi Merisio, *Per antiche contrade*, Eca Edizioni 2019 (in particolare l'obiettivo riporta ampie vedute di Scanno, Celano e Tagliacozzo), e il più recente *A passo d'uomo*, Eca 2021, che è concepito sull'idea di riconquistare gli spazi urbani e naturali con la pratica dei pellegrinaggi del viaggiatore non frettoloso. Questo secondo volume dedica bellissime istantanee di grande formato (in bianco e nero) a Pacentro e al Giro d'Italia del 1969, e (a colori) ai panorami di Rocca Calascio, del Gran Sasso e del Monte Amaro. Ha scritto l'accademico Francesco Sabatini: «Il paesaggio abruzzese è dominato per ampi tratti da prepotenti elementi naturali. Le grandi superfici scabre delle alte quote, i profondi dirupi e le gole senza filo di sentiero e senza voci, le intricate e sconfinante faggete sembrano escludere ogni



Parco Nazionale della Majella





Domenico Cufani, *Paesaggio montano*.

In basso: Filippo Palizzi, *Dopo il Diluvio*, 1864.

idea o almeno aver cancellato da lungo tempo ogni traccia di presenza umana. Lo scenario di questi monti appare più primitivo di quello alpino, perché più 'disordinato', privo di quella finitezza, di quel senso di armonia prestabilita che danno le abetaie e le creste rocciose in bella mostra. Anche il mare, non fronteggiato da scogliere, con le sue maree e le burrasche la fa da padrone assoluto su lunghissimi tratti di spiaggia». Anche da questo sguardo "amico" ritorna lo stacco tra ordine e disordine,

chiarezza e oscurità, quiete e ansietà. Ma sappiamo che le cose procedono velocemente in altre direzioni.

Due grandi scrittori del Novecento hanno lasciato ampie tracce scritte e filmate del loro passaggio in Abruzzo: parliamo di Carlo Emilio Gadda e Guido Piovene. Inviato nel 1934 dalla Gazzetta del Popolo, su invito dell'abruzzese Ermanno Amicucci, per seguire la costruzione delle grandi strutture turistiche del Gran Sasso, l'autore del *Pasticciaccio*, anche in qualità di in-



segnere elettronico, si lascia andare a spericolate annotazioni che ancora oggi lasciano di stucco il lettore, sia per l'arditezza della lingua e degli appunti descrittivi, sia per la sfrontatezza con cui affronta il suo mestiere di notista del costume locale e di geografo itinerante. Sul capoluogo dei Marsi si esprime in questi termini: «Avezzano non aprì al mio sgomento il tempio del dio bifronte, terminale e frugale: levò la rifatta ossatura della chiesa (in calcestruzzo armato, con capriate di ferro) che nessun telegramma plutonico riuscirà mai ad abbattere». Retrospettivo e fortemente dannunziano, al che si potrà dire quanto si debba essere riconoscenti per tanta levatura di sguardo e di commento, ne dovremo venir fuori elegantemente dicendo che si poteva fare a meno di tali smancerie, per giunta costruite con enfasi giaculatoria e con la strafotenza del birbante armato di penna. Sulla grande impresa (romano-fascista) del prosciugamento del Fucino non riuscirà a trovare che parole libresche, retoriche, inneggianti la visionarietà dei padroni di una volta e del tempo. Qualcuno ha paragonato l'Abruzzo di Gadda ad un polittico per le preziosità analitiche e per i giochi di parole cui si lasciava andare a cominciare dal risuonare arcaico dei toponimi, risolti in modo fantasioso e dall'etimologia alquanto disattesa.

Un'ampia raccolta degli scritti gaddiani sulla regione è stata pubblicata da Enrico Centofanti, *Le Meraviglie d'Abruzzo*, nel 2001, su cui spicca il resoconto del trasferimento da L'Aquila a Teramo, in cui troviamo cesellati "i campi signoreggianti", "la sfera fulgidissima del sole", "i nobili marmi", il "bel ducato", argenti, gemme, turchesi, faville, stille, rubini. Tra gole montane, subissi inaccessibili e centurie da favola immaginifica, ne esce un paesaggio stravolto più di quel che poteva essere nella realtà. Si direbbe una terra d'ossessione, com'era nell'indole dello scrittore, teorizzatore del caos psichico al servizio della



pagina che, come brillantemente ha commentato Gianfranco Contini, somiglia ad una "scrittura spastica".

Di ben altro tenore i resoconti di Guido Piovene. *Il Viaggio in Italia* commissionato dalla Rai si compie tra il 1953 e il 1956. Si racconta un paese uscito dalla guerra, distrutto e in procinto di essere ricostruito. Sono disponibili in rete i filmati (in bianco e nero) anche sulla nostra regione. Sono attraversate tutte le province, con alcune punte di immersione molto interessanti, la prosa è nobilitante quanto basta per ricordare che Piovene è un ottimo scrittore, ma ben oleata e sintetizzata per il pubblico televisivo. Anche se non viene evitato l'aneddoto specioso e lo scetticismo *blasé* dell'uomo di mondo, proveniente da altri lidi peninsulari maggiormente bendisposti, rispetto ad una regione del Centro Italia che presenta ritardi economici e culturali attestati da tempo, il racconto dell'Abruzzo non delude. Piovene attinge ad un vasto repertorio di notizie, tratte dalle opere di storici, letterati, artisti, e soprattutto dal mondo artigianale, di cui si fa testimone sommo (*l'artigianato vanto regionale*).

Si passa dai ricordi di Francesco Savini ai dipinti di Michetti, dall'Ovidio esule al D'Annunzio trionfante, dai Carabba stampatori lancianesi al Fucino dei Torlonia. L'Abruzzo presenta un *carattere cantonale*, scrive Piovene, a differenza delle Marche che ha un territorio molto più omogeneo. Le forti disparità di altitudine, temperature, modi vita, abitudini lavorative, tra cui la onnipresente transumanza, sono rimarcate con note di colore e tocchi d'artista: ancora nel '56 l'Abruzzo conserva i tratti di un luogo (o di più luoghi) pittoresco, estetico, povero e voluttuoso al tempo stesso. Ma non mancano i segnali di un veloce ammodernamento, come il primo nucleo universitario aquilano, la rete bibliotecaria in procinto di essere inaugurata, la scoperta del petrolio ad Alanno (il Texas d'Italia), la Pescara mercantile, vero polo d'attrazione dei commerci



Donne con le conche

e delle industrie del futuro, appunto il prosciugamento del Fucino, terra di immigrazione con pochi residenti autoctoni, la rete stradale e ferroviaria da risistemare e incrementare, gli edifici storici accanto ad abitazioni per lo più fatiscenti, e la numerosissima rete di fabbriche di liquori, confetti, l'artigianato diffuso (ceramiche, oraficerie, pizzi e merletti ecc...).

Ma i pezzi di maggior interesse sono ancora una volta (siamo pur sempre nel '56) le donne in costume, ai fontanili con le conche sulla testa, i serpari di Cocullo, il bue di San Zopito a Loreto, le bande municipali, le paranze e i brodetti, la cucina genuina e abbondante, il ricordo dei grandi terremoti come quello della Marsica del 1915, gli scavi di Alba Fucense, la magia della Majella, i merletti di Pescocostanzo, il malocchio, le streghe, gli eremi, le feste religiose, la terra di emigranti che l'Abruzzo è stata, il Parco Nazionale e Benedetto Croce. Gli animali totemici: il lupo, il camoscio, l'orso marsicano.

Proseguiremo con gli altri numeri il racconto dell'Abruzzo tra passato e presente, tra innovazione e tradizione, fermo restando l'obbligo di mi-

surare, volta per volta, i giudizi che vengono dall'interno e quelli che provengono da fuori. Lo stesso Piovene, nel dichiarare che "il meglio va fuori" (pare che questa tendenza di esportare i cervelli, con le loro fughe, non si sia arrestata neppure oggi), ricorda che anche D'Annunzio e Scarfoglio, ad esempio, scrivevano dell'Abruzzo appunto "da fuori". E ci piace concludere con il folgorante dipinto di Filippo Palizzi, *Oltre il diluvio*, del 1864, al Museo di Capodimonte di Napoli, a quello straordinario studio dal vero, con il Monte Ararat e l'arca di Noè alla fine del percorso dopo il grande naufragio, la deriva, mentre dispone l'uscita degli animali alla nuova vita, aperta alla nuova genesi del mondo, alla sua r-creazione, a testimoniare che c'è qualcosa di buono dopo la distruzione. Lo stesso dicasi per l'Abruzzo, collassato dal cemento, dalla cattiva manutenzione delle strade e degli edifici, dal sistema politico-amministrativo attraversato dagli scandali, dopo una penosa pandemia, che ha generato un senso diffuso di frustrazione, cui seguirà (si spera) una rinnovata fiducia. Una regione, come sempre, al bivio.

# IL CULTO DI SANTA SCOLASTICA A CORROPOLI

Matteo Di Natale

**N**elle epoche più remote, quando la scienza medica procedeva incerta e non tutti i fenomeni naturali erano altrimenti spiegabili, in ambienti popolari fiorivano molteplici credenze. Nel Teramano l'agalassia, ovvero l'assenza o la scarsità di secrezione lattea dalle ghiandole mammarie delle donne, era attribuita al malocchio e, come di consueto, vi era un santo a cui erano riconosciuti poteri taumaturgici specifici per risolvere il problema: in particolare, le puerpere si rivolgevano a Santa Scolastica, sorella di San Benedetto da Norcia.

La tematica non è ignota agli antropologi, tanto che già all'inizio del secolo scorso se ne interessò Giovanni Pansa. In anni più recenti, poi, è stata validamente approfondita da studiosi attrezzati, come Emiliano Giancristofaro e Pasqua-



**Il 10 febbraio,  
giorno del martirio  
di Santa Scolastica,  
la chiesetta rurale  
è ancora  
meta di pellegrinaggi  
e nell'omonima contrada  
si organizzano solenni  
festeggiamenti.**

le Rasicci, o, da ultimo, Gabriele Di Francesco, nel suo articolo *Latte e mariti da Santa Scolastica*.

Il ricordato Giancristofaro, nel suo pregevole saggio *Le superstizioni degli abruzzesi* (ma la tematica venne affrontata già nel contributo *Il latte di Santa Scolastica. Sulla fascinazione del latte materno in Abruzzo*, pubblicato sul n. 1 del 1967 della *Rivista Abruzzese*), ha osservato come, nonostante il biberon e il latte artificiale abbiano portato alla scomparsa di molte delle antiche credenze, qualche pratica pseudoreligiosa è sopravvissuta sino ai giorni nostri.

Tra i vari esempi ricordati dallo studioso, vi è anche il culto di Santa Scolastica nel Teramano.

Infatti, non è un caso che chiesette in onore della santa furono edificate a Campli, a Garrufo di Sant'Omero e a Corropoli. Bis-



gna aggiungere che la presenza benedettina, soprattutto nell'alto medioevo, era assai radicata sul territorio vibratiano, come attesta la presenza di monasteri a Controguerra (oggi non più esistente, ma tracce dell'antica presenza monastica sono rimaste nel titolo della parrocchia e nel patrono, San Benedetto Abate), a Civitella del Tronto e a Corropoli.

Quello di Corropoli è un caso interessante, poiché il 10 febbraio, giorno del martirio di Santa Scolastica (*Santa Sculastra*, in dialetto locale), la chiesetta rurale è ancora meta di pellegrinaggi e nell'omonima contrada si organizzano solenni festeggiamenti.

L'edificio sacro figura per la prima volta in un documento del 1188, ma l'antico sacello venne demolito il 14 gennaio 1970 e fu ricostruito, in quegli anni, dal barone Fabrizio Sanità.

Sebbene la chiesa sia attestata in epoca medievale, il primitivo luogo di culto potrebbe avere origini romane. Infatti nel 1909, nelle adiacenze, l'archeologo Innocenzo Dall'Osso rinvenne tombe di epoca romana e altomedievale. Vi è anche una sorgente, di cui dirò tra poco, che potrebbe aver ispirato culti pagani, prima dell'avvento del cristianesimo.

Pasquale Rasicci, che ha dato alle stampe la monografia *Santa Scolastica e la sua chiesa*, ha raccolto alcune leggende: ad esempio, si narra che durante una processione dei monaci del vicino monastero di San Benedetto a Gabbiano, il simulacro della santa divenne improvvisamente pesantissimo e, nel punto in cui sarebbe avvenuto il prodigio, fu edificata la chiesetta. A poca distanza, invece, sarebbe sgorgata l'acqua, ritenuta sin da subito miracolosa.

All'acqua della sorgente di Corropoli non solo è attribuito il prodigio di "far tornare il latte" alle puerpere, ma anche di favorire il matrimonio



delle ragazze in cerca di marito. La fase centrale di ambo i riti era la bevuta dell'acqua, accompagnata dalle preghiere; ma non sempre ciò bastava!

Per trovare marito le ragazze dovevano fare tre giri attorno alla chiesa, portando in mano un pezzo

di mattone (per il citato Di Francesco forse un "simbolo" della futura casa), e ripetere per tre volte la formula: «Santa Scolastica mia, tre volte te lo dico: l'anno prossimo non farmici tornare senza marito». Un tempo era uso anche consumare un pranzo campestre sul colle ove sorge la chiesetta, che si riteneva necessario per favorire l'intercessione della santa. Ancora, le donne dovevano recarsi in sette orti diversi e mangiare un po' delle erbe che vi crescevano. Il sette è un numero ricorrente, perché un altro rito propiziatorio voleva che le donne elemosinassero in sette famiglie diverse del pane e ne consumassero un po' bevendo l'acqua; quello che avanzava veniva donato al sagrestano.

In conclusione si riportano le parole della signora Ida Ambrosi, anziana devota e nonna paterna dello scrivente, che ha vissuto l'infanzia nei pressi della chiesetta: «Tanta gente devota a Santa Scolastica ha ricevuto la grazia e molte donne, dopo aver visto miracolosamente tornare il latte, prendevano a tornare alla chiesetta di Corropoli ogni anno, per riconoscenza». Anche Ida, che dopo il matrimonio si è stabilita a Controguerra, vi torna periodicamente, nonostante abbia superato i novant'anni di età.





# UN'ANCESTRALE VIA E L'ANTICO ATTACCO DELLE ENORMI FORMICHE

Antonio Di Donato

**U**n bel libro "La Via del Sale" spiega in una nota d'appendice in modo particolarmente esaustivo la recente ipotesi per la quale il tracciato della primordiale Via Salaria viene individuato lungo la direttrice transappenninica che da Roma attraverso il passo delle Capannelle giungeva a Poggio Umbricchio, poi a Montorio, Basciano, ed attraversando i colli verso la Valle del Fino, arrivava alle antiche saline sull'adiatico. Come testimoniato dal locale cippo miliare, punto culminante della Via era Castrum Lentuli, punto di contatto ed incrocio con il tratto della Flaminia che si congiungeva alla Tiburtina Valeria verso Ostia Aterni e Teate. La pubblicazione pone un'eccezionale ipotesi che vede Castilenti come centro nevralgico di questo asse viario dove il commercio tra ovini/pecore (da cui pecus..pecunia...ovvero denaro) e Sale, per via delle saline ( da cui salis



*Ancor'oggi si può sentir raccontare nella Valle del Fino e in qualche località del Vomano, la strana storia che, con diverse declinazioni favolistiche, vede l'arrivo in un tempo antico di orde di formiche distruttrici.*

ovvero..salario...paga) diede origine alla monetazione primordiale che prese il posto dell'originario baratto! Ora il tratto stradale in questione poneva gli approdi sulla costa a stretto contatto con la zona collinare interna in maniera dolce e particolarmente agevole. Questa "Via" divenne facile invito alle penetrazioni moresche e saracene che dagli approdi sulla costa ebbero gioco facile nel muoversi con relativa facilità verso l'interno. I segni delle prime scorribande piratesche risalgono addirittura al nono secolo dopo Cristo. Durante tutto il Medioevo a varie ondate le irruzioni saracene portarono lungo tutta la costa abruzzese il segno di devastazioni e ruberie. Nel XVI secolo si giunse all'episodio forse più noto quando l'Impero Ottomano (Luglio - Agosto 1566), per mano dell'ammiraglio Pyale Pascià con le sue 106 galee tentò l'attacco presso la Piazzaforte di Pescara. Grazie ad uno



stratagemma militare che prevedeva l'utilizzo di obici e cannoni tutti concentrati sul primo lato vista mare dei bastioni, il duca d'Atri riuscì a evitare, però, il devastante sbarco sulla costa cittadina.

In questa occasione ma anche in diversi attacchi precedenti le armate moresche pensarono bene a risalire verso l'interno in luoghi più accessibili e meno controllati ancora sforniti delle successive torri d'avvistamento.

In questa antica vicenda storica si innesta la presenza sul territorio di leggende aventi i medesimi particolari e i medesimi strani "protagonisti" che giustificano in maniera fantastica e apocalittica la distruzione, l'abbandono o la scomparsa pressoché fulminea di interi centri antropizzati presenti anticamente lungo la Via "Ad Salinas". Ancor'oggi si può sentir raccontare nella Valle del Fino e in qualche località del Vomano, la strana storia che, con diverse declinazioni favolistiche, vede l'arrivo in un tempo antico di orde di formiche distruttrici.

Ecco allora che a Valviano (Cellino Attanasio) l'antico borgo, crolla sotto il peso di miliardi di formiche che abbattono case, palazzi e strade. Ad Elice Vecchia, precedente all'incastellamento dell'attuale paese, le formiche vengono ricordate come autrici dell'abbattimento dell'intera località che sarà poi ricostruita poco lontano. Nel territorio di Crognaleto a pochi chilometri dal miliario poggese troviamo la medesima storia e le medesime distruzioni. A Castilenti addirittura le formiche diventano "li furmicune" enormi insetti che giunti in massa sulla piana di Tizzano, l'antico sito romano e poi medioevale, lo abbattono lasciandovi solo macerie!

Alcune ricostruzioni storico-sociologiche spiegano il nascere di tali "suggestioni" come un modo per esorcizzare e dar spiegazione all'abbandono dei siti spopolatisi causa il depauperamento delle economie locali e l'impoverimento delle attività agricole dovuto allo stop post-longobardo della transumanza.

Quest'ipotesi lascia però molti dubbi ..primo tra i quali riferiti alla circostanza per la quale in tutti i casi sopracitati nuovi borghi tornano ad essere co-

struiti a poca distanza da quelli ormai diruti. La spiegazione potrebbe essere davvero del tutto diversa!

Se queste Formiche o Formiconi non fossero che la fantastica rappresentazione dei pirati mori o saraceni? Se ad esser rappresentati nel vulgo come insetti famelici, scuri in volto, bardati da corazze o loriche ferrate, non fossero altro che i pirati mori durante il loro sanguinario cammino dal mare verso i nostri monti!

A suffragare questa ipotesi, il fatto che leggende come quelle sopra citate sono presenti in altre zone del territorio della penisola quali Puglia, Calabria, Liguria e Sardegna, proprio dove le scorrerie saracene furono più massicce e ripetute.

La Pro Loco di Castilenti (Te) per il tramite della Presidente Claudia Scardetta ha inteso, durante l'ultima sta-

gione estiva, in una partecipata visita al locale ex Convento "Santa Maria di Monte Oliveto", fare cenno proprio a tutto ciò.

Nello splendido e raccolto chiostro del cenobio francescano, infatti, sono presenti i segni del sacrificio di alcuni monaci uccisi nel corso di un qualche attacco subito in zona, raccontato peraltro in una diecina di "ovali" affrescati con vivide descrizioni del martirio!

Nella scena più significativa un francescano viene colpito al capo da un'autentica scimitarra saracena la cui certolina e bellissima rappresentazione pittorica toglie qualsivoglia dubbio all'interpretazione del racconto riferito certamente al cruento passaggio moresco tra le dolci colline della Valfino.

Forse la fantasia non è troppo distante dalla realtà storica!

## NATALE ASISOS

Tutto inizia il 4 novembre quando decido di donare i miei capelli al reparto oncologico di Andria per dare la possibilità ad uno di loro di poter avere una parrucca fatta con i miei capelli. Da allora ho incominciato a fare crescere in me una forma di emozione a voler fare qualcosa che possa aiutare chi ne ha bisogno.

Sono un'appassionata di serie TV che sono ambientate in ospedale e parlano di tutte le problematiche delle malattie che oggi colpiscono soprattutto in giovane età. Da qui ho iniziato a pensare che con l'arrivo del Natale potrei realizzare dei BELLISSIMI BIGLIETTINI DI AUGURI NATALIZI da poter vendere ad offerta e il ricavato mandarlo alla ricerca.

Ho prodotto oltre 300 di questi bigliettini lavorando la sera tardi per non togliere tempo allo studio. Dal 1° dicembre fino al 23 data che ho fatto il bonifico.

Ho raccolto una somma che mi ha regalato IL DONO PIU BELLO CHE POTESSI DONARE PER NATALE.

Ho scelto con molta cura di dona-




re questa somma all'assicurazione ASISOS di Roma.

Associazione Italiana Studio Osteosarcoma per tutti quei bambini che stanno lottando per la vita e che sono meno fortunati di noi. Il 23 Dicembre insieme a mia madre ho fatto un bonifico postale a questa associazione di € 1,670,00 e la cosa che mi ha reso soddisfatta di tutto questo lavoro è stato poter scrivere nella causale: DONO DA PARTE DI D'APRILE MARIA ANA PER BAMBINI CON OSTEOSARCOMA. BUON NATALE.

Ringrazio di vero cuore tutti quelli che hanno creduto nella mia idea e mi hanno permesso di realizzare questo mio desiderio. Grazie mille.

Maria Ana D'aprile, Raiano (Aq)



**Proposta di un percorso storico turistico  
sulle tracce di Piri Reis.  
In auto, in bici, a piedi  
(circa 170 km dal fiume Tronto al Biferno).**

# IL GAMMINO DEI SARACENI I TURCHI E L'ADRIATICO D'ABRUZZO

Gabriele Di Francesco

L'ammiraglio ottomano Ahmed Muhiddin Piri Reis, fu uno dei più grandi geografi e cartografi nautici del Cinquecento. Nato tra il 1465/70 a Gelibolu (Gallipoli), città situata sullo stretto dei Dardanelli - dal 1377 importante porto militare dell'impero ottomano -, Piri iniziò giovanissimo il suo tirocinio di apprendista marinaio a fianco dello zio Kemal Reis (1451-1511), un temuto corsaro e ammiraglio turco che partecipò a numerosi scontri navali su tutti i mari del Mediterraneo contro gli Stati Cristiani. Tra il 1499 e il 1503 fu protagonista della seconda guerra turco-veneziana, sconfiggendo più volte la flotta veneta. Morì giustiziato al Cairo ultraottantenne nel 1553 o 1554 con l'accusa ufficiale di tra-

dimento, avendo rimosso l'assedio alla fortezza portoghese di Hormuz, un'iso-  
la del Golfo Persico.

Piri Reis è noto per il Kitab-i Bahriye (li-  
bro della marina), un portolano o atlan-  
te nautico di tutte le coste e le isole del

*Kemal Reis (1451-1511),  
un temuto corsaro  
e ammiraglio turco,  
tra il 1499 e il 1503  
fu protagonista della  
seconda guerra  
turco-veneziana,  
sconfiggendo più volte  
la flotta veneta.*

Mediterraneo realizzato dagli appunti presi nei suoi numerosi viaggi a fianco dello zio Kemal. Nell'atlante nautico per la prima volta apparivano litorali sconosciuti con città e castelli, chiese e santuari, strutture difensive, tratti finali di fiumi, rilievi della costa e altre cose; raffigurazioni per la maggior parte assenti sulle precedenti carte nautiche.

Le immagini e i riferimenti testuali del Kitab danno un'idea chiara della costa dell'Adriatico, allora indicato come Golfo di Venezia, con la localizzazione dei porti e degli approdi, dei mercati e dei depositi per il commercio dei beni, delle possibilità di trovare risorse alimentari o dove poter fare impunemente incursioni corsare.



I riferimenti del Kitab offrono peraltro l'occasione per costruire un percorso storico-turistico seguendo la corrispondenza dei castelli e degli avamposti militari di guardia alla costa.

Di fatto nel corso del XV e XVI secolo si assiste, lungo la costa Adriatica, alla costruzione di una serie di torri di segnalazione e di prevenzione degli sbarchi e delle razzie di animali e persone da parte dei pirati che infestavano da tempo memorabile il mare di Venezia. I corsari osservavano il litorale e nel caso ci fossero persone e animali al pascolo sbarcavano, razziano i beni e prendevano come ostaggi i malcapitati, che, di solito legati ad un albero della nave, richiamavano con alte grida gli abitanti dei paesi costieri implorando che pagassero il loro riscatto. Di solito le comunità costiere pagavano sapendo che l'alternativa era quella di veder venduti come schiavi i propri parenti e concittadini in qualche mercato levantino.

Ancora oggi sono visibili e in ottimo stato di conservazione molte delle strutture di guardia e segnalazione riportate sul portolano del Reis, che possono costituire un vero e proprio



Giulianova, Torre del Salinello  
(attualmente sede di Bottega Migliori).

In basso:  
Kalà Artona di Mar, Costa Ortona

percorso, o cammino, lungo tutta la costa adriatica. In particolare l'interesse è rivolto alla costa abruzzese, o meglio dalle ultime torri marchigiane fino alla costa molisana. Oggi è possibile effettuare quasi tutto questo percorso anche lungo le ciclovie regionali realizzate lungo la costa.

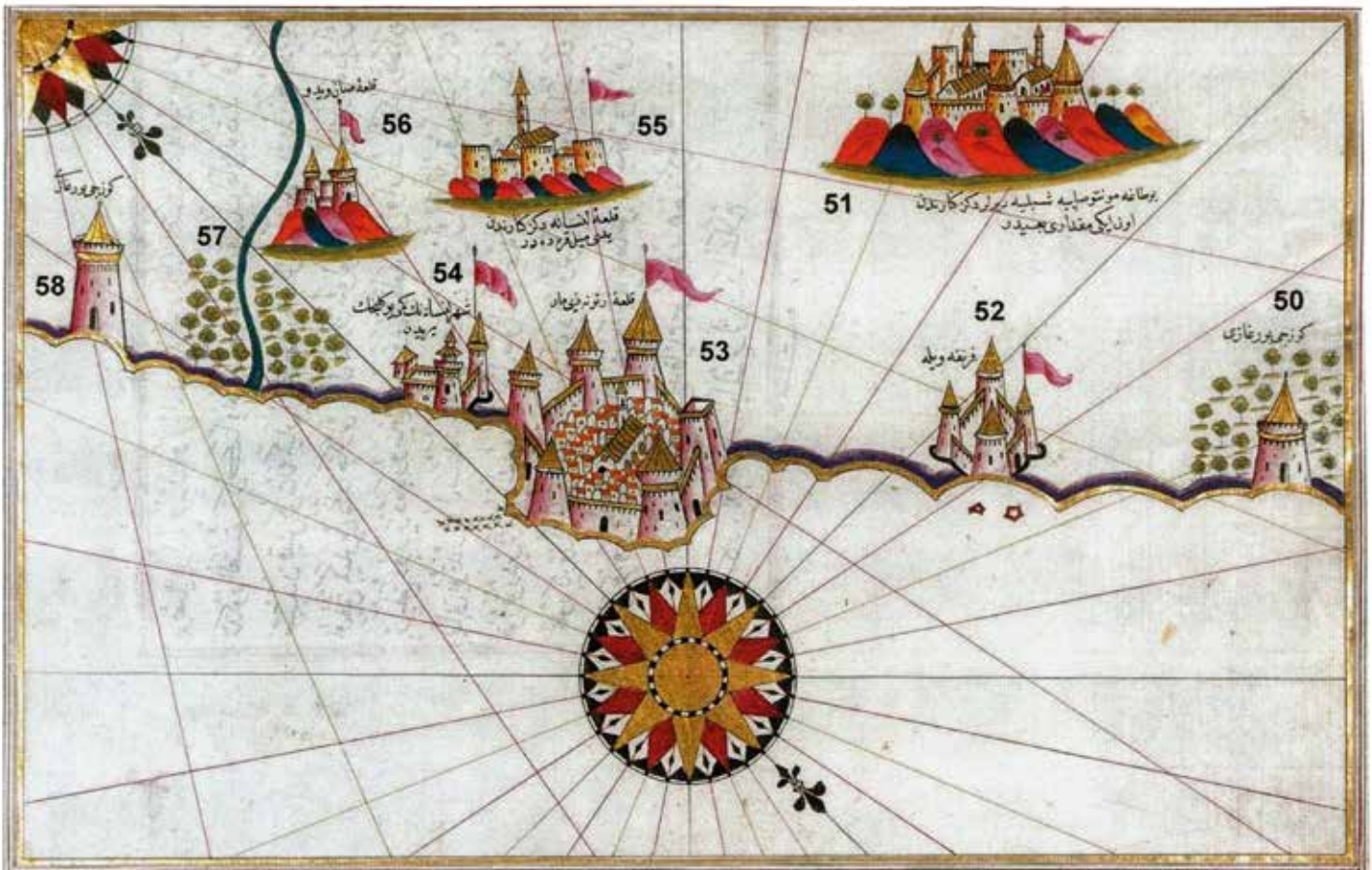
### Il tracciato delle torri costiere

Il portolano di Piri Reis è avvincente.

Ugualmente avvincente è scoprire oggi quegli approdi, le torri costiere, o quello che ne resta, realizzate tra il XV e XVI secolo a difesa dalle incursioni saracene e utilizzate anche come cordone sanitario contro epidemie di peste, colera, vaiolo.

Il percorso si snoda da nord a sud partendo "a scirocco del castello del Papa che si chiama Ligrote (le Grotte, oggi Grottammare)". Saccheggiato da caicchi (kayiklan) provenienti da Gallipoli nel 932, si trova ai confini fra i territori del Papa e quelli della Spagna (Regno di Napoli). Da "Ligrote" si raggiunge comodamente (anche per la pista ciclabile) il castello spagnolo che si chiama Alto Ronto (Porto d'Ascoli) e quindi sempre verso sud la Torre sul Porto, all'interno della Riserva Naturale Regionale della Sentina (provincia di Ascoli Piceno), situata sulla spiaggia. "Non ha porto" scrive Piri Reis, "ma poco a sud c'è un fiume (il Tronto, sulla sponda sinistra) dove possono entrare piccoli vascelli". Costruita nella prima metà del XVI secolo (1543), è il primo di questi torrioni di cui restano esempi lungo la costa abruzzese.

A fronte, sulla sponda destra del Tron-







Francavilla al Mare, Torre d'Argento, sec. XV



Ortona, Castello aragonese, sec. XV



Torre di Alba Adriatica, meglio conosciuta come Torre di Carlo V



Torre saracena del Sinarca a Termoli



Torre Mucchia a Ortona

to, in territorio di Martinsicuro, è la splendida Torre di Carlo V o di Martin Seguro, in posizione più arretrata rispetto alla linea di costa. Utilizzata fino all'unità d'Italia anche come deposito doganale sul confine, oggi è un centro culturale con un ricco museo archeologico - assolutamente da vedere! - sulla realtà della città e del ter-

ritorio dell'antica Truentum. Di seguito lungo la costa è la potente Torre di Alba Adriatica (1563-1570), sulla sponda destra del torrente Vibrata che conserva intatta la torre e il fossato. Una costruzione recente si è appoggiata all'antico torrione deturpandolo, ma in fondo permettendone la conservazione. Meglio conosciuta

come birreria pub Carlo V (oggi chiusa), si trova al n° 14 di via Cavour, soffocata dal massiccio insediamento edilizio degli ultimi decenni. Altra torre è quella del Salinello a Giulianova - lungo la statale Adriatica, in via Galilei 327 - in ottimo stato di conservazione ospita un'attività commerciale, la Bottega Migliori



Porto di Lanciano e castello di Ortona a Mare



Castello di Porto d'Ascoli





Torre di Punta Penna a Vasto.

A sinistra:  
Torre sul Porto nella Riserva Regionale della Sentina  
a Porto d'Ascoli.

Le antiche torri del Tordino e del Vomano sono invece scomparse così come la Torre del Saline.

Svetta peraltro l'elegante e snella torre del Cerrano sul litorale tra Pineto e Silvi (in Penna Cerrani, sulla Punta del Cerrano).

È sicuramente la più affascinante delle torri costiere, e prende nome dall'omonimo torrente (l'antico Matrinus), il cui nome a sua volta deriva probabilmente da quello della dea Cerere (la Dea Mater).

L'area era il sito dell'antico porto di Atri; nello specchio di mare giacciono sommersi i resti di un molo a forma di "L", opere murarie e vari manufatti. Dal 2010 fa parte dell'area marina protetta Torre del Cerrano ed è sede del museo e della biblioteca del mare. La lunga pineta costiera e i percorsi ciclopedonali rendono il sito di assoluto interesse.

### Torrieri, guardiani e cavallari

Il presidio di guardia delle torri costiere era costituito da tre guardiani ed un capo torriero, che avevano in dotazione cannoni ed archibugi ma anche albarde. A perlustrare il litorale c'erano inoltre i cavallari, vere e proprie guardie a cavallo che facevano la spola tra una torre e l'altra.

Le torri erano costruite a vista l'una con l'altra in modo che con fuochi notturni o segnali di fumo diurni potevano scambiarsi avvertimenti e messaggi. In tutto lo stivale un segnale di pericolo partito dal Tronto arrivava all'ultima torre sul mar Tirreno in circa due ore e mezzo. Purtroppo per incuria, per erosione del mare, per abbandono una buona parte di questo patrimonio è andato distrutto.

Tornando al portolano di Piri Reis le

altre località rappresentate erano kalà Piskara (castello di Pescara), karkador For kadi Vila (caricatoio di Francavilla), kalà Artona di Mar (castello di Ortona a mare), karkador Lansana (caricatoio di Lanciano), kalà San Vido (castello di San Vito), suya (fiume Sangro, citato sul testo), gòzju (fortino, citato sul testo, castello di Torino di Sangro?), kalà Al Kasto (castello di Vasto), kalà Tarminda Pulya (castello di Termoli), suya (fiume Biferno). Molte torri costiere, pur citate, non esistono più e occorre arrivare a Francavilla (karkador For kadi Vila, caricatoio) per trovare ruderi della Torre del Foro (Francavilla al Mare), quindi la Torre Mucchia e il Castello Aragonese (ad Ortona). Più a sud il Castello Caldoresco (Vasto), la Torre di Punta Penna (Vasto) sede ancora oggi utilizzata e le torri del Molise: la Torre del Sinarca e la Torre di Montebello, recentemente restaurata e infine il castello di Termoli e l'approdo del Biferno.

L'itinerario è di grande interesse e non si esaurisce certo nell'elencazione delle Torri.

Maggiori dettagli si daranno nei prossimi numeri della rivista. Lo si propone intanto come Cammino costiero dei Saraceni, anche se tracce del passaggio dei Saraceni si trovano anche all'interno della regione lungo le direttrici vallive.

Le mappe di Piri Reis sono tratte dal volume di V. Mascaretti e C. Spinucci, *Gli Ottomani in Adriatico, Accademia dei Risvegliati del Tesino*, 2019



Kalà Piskara, Costa di Pescara



# DALLA VIVA VOCE DEL POPOLO

## EMILIANO GIANCRISTOFARO

(1938-2022)

Lia Giancristofaro

**E** Emiliano Giancristofaro ha documentato in Abruzzo e Molise ogni frammento che potesse ricomporre il mosaico delle culture tradizionali che alla metà del Novecento sono sparite sotto la spinta della modernizzazione e della globalizzazione. Nato a Lanciano nel 1938 in una famiglia del popolo, fin da bambino eccelleva negli studi, ma doveva collaborare col papà, facendo come lui il meccanico e l'autista: insomma, si è abituato presto a fare più di un lavoro contemporaneamente. Questa è stata una sua caratteristica fondamentale, perché riuscì a fare contemporaneamente (e con successo) l'insegnante, lo studioso, il giornalista, il politico e l'ambientalista; nel tempo libero, faceva pure il contadino, con tanto di orto, pollaio, oliveto e vigna!

Presa brillantemente la licenza del Liceo Classico a 17 anni, per mantenersi agli studi universitari continuò a lavorare ed ebbe la fortuna



di diventare segretario del grande critico letterario Luigi Russo, alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Russo per lui fu una formidabile scuola di pensiero. A Pisa conobbe anche l'etnologo Ernesto De Martino, studioso del tarantismo e del mondo magico del Sud Italia: decise

così di studiare le tradizioni popolari abruzzesi. Nel 1961, quando Russo morì, si laureò e tornò in Abruzzo. Divenne insegnante nei Licei, giornalista del "Messaggero" e direttore della "Rivista Abruzzese"; allo stesso tempo iniziò a lavorare come documentarista per la RAI, sede di Pescara, dove il lungimirante Edoardo Tiboni gli aveva commissionato centinaia di interviste al mondo abruzzese che spariva: anziani pastori, contadini, emigranti, trinaie, ricamatrici, tessitrici, calzolai, formaggiai, pescatori e ogni sorta di artigiano. Grazie a quella documentazione, cominciò a pubblicare volumi sulle tradizioni abruzzesi: Il mangiafavole: inchiesta diretta sul folklore abruzzese, del 1971, il famoso Totemajje: viaggio nella cultura popolare abruzzese, del 1978 e Staccia setaccio: novelliere abruzzese del 1982. Antiaccademico e "antibaronale", collaborava con le tre università abruzzesi, senza mai diventarne parte, perché pre-



feriva continuare a fare il professore di storia e filosofia nel Liceo. Fortificato dall'idea rivoluzionaria di un socialismo di uguaglianza e giustizia, riteneva che fosse l'educazione e la promozione culturale, la salvaguardia dell'ambiente e dei paesi di montagna, che purtroppo si stavano spopolando sotto i colpi dell'emigrazione e della mancanza di prospettive, a garantire una società migliore.

La sua produzione scientifica si è protratta per sessant'anni: ha documentato e studiato una gran parte dei fenomeni folklorici e sociali dell'Abruzzo, realizzando decine di volumi, centinaia di articoli scientifici e migliaia di interviste e documentari radiofonici e televisivi.

Nel 1966, professore ventottenne in un Liceo di Vasto, scoprì che tanti suoi studenti avevano il padre emigrato in Svizzera, Belgio o Germania, lavoravano in fabbrica, o nelle miniere, e che l'unico modo



Il volume della Newton Compton che ha fatto conoscere le tradizioni abruzzesi al pubblico nazionale e internazionale

Nel riquadro in basso:

L'incontro di UNPLI Provincia di Chieti per ricordare il socio Emiliano Giancristofaro (2023)

per tenere assieme la famiglia erano le lettere. Così nel 1984 nacque il libro Cara moglie. Lettere a casa di emigranti abruzzesi, dedicato a sua moglie Lucia, che lo aveva aiutato a trascrivere quelle lettere spesso sgrammaticate e confuse dalla grafia incerta. Nel 1996, a Roma, pubblica il libro Tradizioni popolari d'Abruzzo, che ha venduto oltre ventimila copie in Italia e all'estero, segno della passione con cui è riuscito a divulgare il folklore abruzzese.

La sua attività è iniziata nel 1961 ed è terminata nel 2018, quando si è ammalato di cuore e di questo male è morto nel 2022. Era umile tra il popolo, e del popolo amava raccontare le storie degli sconfitti, di abruzzesi emigrati senza successo, dei contadini che, trasferiti in città, in fondo non si erano mai completamente integrati, e continuavano a fare l'orto nei piccoli appezzamenti, pieni di nostalgia del proprio paese.

Comincia nel 1965 a collaborare con le Pro Loco abruzzesi, costruendo una relazione fortissima con esse. Le Pro Loco di Cocullo (AQ), Tornimparte (AQ), Lanciano (CH), Pollutri (CH) e Sant'Omero (TE) sono quelle con cui ebbe un rapporto più lungo e costante, tanto che da ricevere, a Cocullo, la cittadinanza onoraria (2014) per aver valorizzato la cultura del posto: era molto onorato di essere cittadino onorario del piccolo comune di Cocullo, famoso per la festa di San Domenico dei serpari. Egli credeva che l'intellettuale organico avesse il dovere di lavorare, gratuitamente, a favore dei luoghi che frequentava, per migliorare i luoghi e la vita dei cittadini. Egli sosteneva che le Pro Loco dovevano avere una missione meno estetica e turistica, e più impegnata. «Le sagre vanno bene», diceva, «ma bisogna anche fare la salvaguardia del territorio e della cultura». Per questo, cercava di spingere le Pro Loco a collaborare anche con altre associazioni, in modo da mettersi in rete e potenziare il loro impatto. Per esempio, realizzò varie iniziative delle Pro Loco con Italia Nostra, l'associazione che contribuì a fondare in Abruzzo quando militava contro l'insediamento dell'industria petrolchimica in Val di Sangro e lottava per la salvaguardia dell'Abbazia di San Giovanni in Venere, sita su quella che oggi è la Costa dei Trabocchi. Cercò di coinvolgere le Pro Loco anche nel 1974, quando lottava contro la nascita della Sangro-Chimica in Val di Sangro: pescatori, agricoltori, studenti, residenti, and-

## Emiliano Giancristofaro e l'associazionismo: le Pro Loco



rono tutti in corteo assieme a lui e altri militanti per fermare un'industria che avrebbe prodotto inquinamento e non certo posti di lavoro. E ancora fu coinvolto nella battaglia sindacale delle tabacchine di Lanciano, che rivendicavano un

giusto salario, fino poi ad arrivare alla lotta per il "corridoio verde" del reliquato ferroviario sulla costa dei trabocchi, precursore della pista ciclopedonale della "Via verde": l'uso pubblico e turistico della ferrovia litoranea, dismessa nel 2004, fu una sua idea e la propose ai Comuni, alla Provincia e alla Regione, catalizzando le idee comuni verso quella che era una cosa buona per tutti.

Insomma, senza il suo impegno, impegno condiviso con una rete di associazioni, oggi sarebbe forse un territorio inquinato e distrutto. Ma c'è di più. Nel 2014, a Roma, conobbe la "grande potenza" che è UNPLI, l'Unione Nazionale delle Pro Loco, e ne fu entusiasta, perché conosceva (e apprezzava) i programmi dell'UNESCO per la salvaguardia delle culture sostenibili, ed era convinto che solo con una grande rete fosse possibile salvaguardare i territori che tanto amava. Per questo, sempre come volontario, negli ultimi anni aveva collaborato con UNPLI per la realizzazione di corsi di formazione per dirigenti delle Pro Loco al fine della protezione del paesaggio culturale. Credeva molto nei progetti che coinvolgevano i giovani del Servizio Civile, e il suo motto era «resistere e progettare il futuro». Ha lottato finché ne ha avuto la forza. Per questo, il 28 gennaio 2023, l'UNPLI, con la Pro Loco di Lanciano, lo ha ricordato dedicandogli la sala della nuova sede di Lanciano, in via Monte Grappa.

Gabriele Di Francesco



# L'AQUILA CAPITALE DELLA MALDICENZA AGNESINA

Domenico Fusari

Il 21 gennaio d'ogni anno, ricorrenza di Sant'Agnese, oltre 200 *confraternite agnesine* - la più antica delle quali denominata *Confraternita dei "devoti" di Sant'Agnese* (le virgolette, come si può immaginare, sono importanti) -, si riuniscono da secoli, in festosa conviviale, per liberamente fare maldicenza cittadina. Una maldicenza costruttiva, non immorale, non offensiva, libera di non mandarle a dire. La sana maldicenza aquilana che è critica mordace, franca, coraggiosa, autorevole. L'agnesino non "dice male" ma "dice il male" come Socrate, Diogene, Giovanni Battista, Dante, Cervantes, Shakespeare, Voltaire e mille altri. L'agnesino dice quel che pensa e agisce come parla.

La tradizione non ha nulla a che fare con il culto della Santa che anzi va distinto e salvaguardato dagli aspetti goliardicamente trasgressivi della maldicenza.

Occasione per satira e critica, in presenza dei diretti interessati, questa tradizione tutta aquilana risale al Trecento e ha radici non del tutto esplorate; tanto che ancora si discute sulle sue origini e motivazioni, fino a giu-



stificare e provocare studi e ricerche a livello universitario, per cercare di comprendere il significato del connubio fra tradizione e maldicenza

A presidio di questa singolare tradizione, dal 2004 la più antica "congrega" cittadina, appunto la *Confraternita dei "Devoti" di Sant'Agnese* organizza *Il Pianeta Maldicenza*, un festival della critica sincera e costruttiva nella tradizione del "rito" di Sant'Agnese, giunto alla 18a edizione. In più giornate: si tengono convegni, relazioni e dibattiti su rilevanti temi nazionali con la tipica maldicenza aquilana. In particolare, ogni anno, si approfondisce, con un convegno di levatura accademica, il tema del dialetto come *presidio dell'identità civica*, grazie alla collaborazio-

ne con l'Istituto Comprensivo Comenio di Scoppito-Tornimparte e con la Pro Loco di Tornimparte nell'ambito della *Giornata nazionale del dialetto Unpli-Unesco*.

Infine, si acclama l'*Agnestino dell'anno*, con premiazione del vincitore da parte del sindaco dell'Aquila.

Dal 2007 *Il Pianeta Maldicenza* ha lanciato anche il premio "Socrates Parresiastes" (Socrate che dice il vero), dato a chi ha il coraggio di dire la verità. Il motto del premio recita infatti: "Pensa la verità, ragiona con sapienza, dici il vero autorevolmente, parla con saggezza, franchezza e coraggio, agisce secondo verità".

Dal 2007, il riconoscimento è andato ad illustri esponenti del mondo culturale italiano. Nel dicembre 2017 è nata la Tombola Agnesina, con 99 numeri in tabellone, simbolo delle celebri cannelle e dedicata alla memoria di 99 personaggi aquilani che in passato animavano la vita cittadina, vivevano i portici, le piazze e i vicoli della città, ognuno col suo soprannome, con le sue abitudini e particolarità. Info e approfondimenti sul sito [www.maldicenza.it](http://www.maldicenza.it)





Lorenzo Pace

Presidente Unione Regionale Cuochi Abruzzesi

# LU SANDE MARTINE

Com'è noto molte feste cristiane sono state sovrapposte a quelle pagane, sostituendone l'adorazione per gli dei e i riti propiziatori con la devozione verso i Santi, mantenendone, pressappoco, le date. I longobardi che occuparono l'Abruzzo tra la seconda metà del VI e la prima metà del VII secolo imposero diversi riti e

tra questi vi erano i festeggiamenti per il capodanno agrario che si teneva il 31 ottobre e il 1° novembre. A novembre terminava l'anno agrario e per invocare la fertilità del suolo e l'abbondanza dei raccolti futuri si organizzavano riti propiziatori anche attraverso il consumo di alimenti. Questa tradizione tra i contadini si è tramandata fino

alla metà del secolo scorso tanto che a novembre si pagavano i fitti agrari, i mezzadri lasciavano i poderi per trasferirsi in altri, oppure si stipulavano i contratti di locazione. Il cristianesimo ha sostituito il capodanno agrario con la festa di San Martino, che si venera l'11 novembre, divenuto il Santo dell'abbondanza e della prosperità.

Fino a pochi anni fa quando una famiglia era benestante si usava dire "Là ce stà lu sande Martine", come sinonimo di benessere. E ancora, quando si andava in una casa dove si stava preparando il pane, il vino, il sapone, l'olio, la conserva di pomodoro, oppure si stava uccidendo il maiale, si facevano i raccolti nei campi o qualunque altro tipo di lavoro, i contadini esclamavano "Sande Martine! e chi stava lavorando rispondeva "scijà ben menute" (che sia il ben venuto). Come pure quando si andava a fare visita ad un puerpera, mentre si regalava al neonato una moneta, si esclamava "Crisce Sande Martine!".

In un brano del libro "Credenze usi e costumi abruzzesi" scritto nel 1890 da Gennaro Finamore si legge: "... nell'ora gaia che segue il desinare, i popolani sono soliti fare scherzi che accrescono in famiglia l'allegria di quella sera. In Aquila, si usa quello dei "mucchjitti a cruscherello". In un largo vassoio di legno, il capo della casa fa con della crusca, in un luogo dove non viene visto, tanti muc-

chietti quanti sono i presenti, mettendo sotto ciascuno o carboni o soldi. Poi, per turno, ciascuno disfà il proprio mucchietto; e, secondo quel che trova, ha applausi o beffe... I maccheroni, la carne di maiale e, nelle mense degli agiati, anche qualche oca, sono cibi di rito. Inoltre, si fa onore, per la prima volta, al vino nuovo, e alla cicerchiata, specie di ciambella fatta con pezzettini di pasta dolce, simili ai ceci, fritti e poi legati col miele".

Ancora oggi in alcuni paesi abruzzesi San Martino è particolarmente venerato, ad Atesa (Ch) la festa di S. Martino si celebra con la tradizionale "processione delle 'ndorce" (torce di cera vergine d'api) presso la sorgente del fiume Verde fino ad arrivare in una grotta dove si narra che ci sia stato S. Martino. A ridosso del luogo i pellegrini raccolgono i ciottoli, che strofinano sulla pancia come rito propiziatorio per curare le coliche, e una vota tornati a casa li lasciano nel terreno auspicando un raccolto proficuo.

A Scanno (Aq) si tiene la processio-

ne delle "Glorie" torce che vengono portate in montagna in cui la leggenda narra presenze miracolose del Santo che si sarebbe rifugiato nelle cavità della montagna.

A Nereto (Te) si svolge una storica fiera detta di "Sande Martine", che anticamente rappresentava un importante momento per fare acquisti, vendere, oppure stipulare contratti ma anche di convivialità e svago.

Come per ogni festività propiziatoria non può mancare il cibo e il vino che assumono un funzione di rito collettivo e ben augurante. I piatti della tradizione abruzzese riconducibili alla festa di San Martino sono quelli preparati con i prodotti della stagione ma soprattutto dalla forma tonda, multipla e fallica in onore della terra, dell'abbondanza e della fecondazione che appunto simboleggiano la nuova vita che dovrà dare la terra. Da qui il consumo di ceci, fave, zucca, grano, farro, mais, melograno e il Pane di San Martino, leggermente dolce con aggiunta di uva passita, noci e con in mezzo una moneta.

## FARRO, MELAGRANA E MOSTO COTTO

### Ingredienti per 6 persone

**Per il brodo:** 5 lt di acqua, 300 g di carote, 200 g di cipolla, 150 g di sedano, 1 chiodo di garofano, 8 g di sale fino.

**Per il farro:** 300 g di farro abruzzese, 50 g di olio extravergine d'oliva, 1 spicchio d'aglio rosso di Sulmona, 1 foglia di alloro, 1 rametto di rosmarino.

**Per la melagrana:** 150 di succo di melagrana, 2 g di agar agar, 1 g di sale fino.

**Per la guarnizione:** 100 g di mosto

cotto, 100 g di pesto di rucola.

### Procedimento

**Per il brodo:** in una pentola con l'acqua fredda mettere gli ortaggi tagliati a bastoncino e il chiodo di garofano infilzato nella cipolla. Lasciare sobbollire per 1 ora, regolare di sale e passare all'etamina.

**Per la melagrana:** sciogliere l'agar agar e il sale nel succo, portare a bollore per 20 secondi. Lasciare raffreddare a temperatura ambiente, mettere in frigorifero per 24 ore e poi frullare.

**Per il farro:** appassire nell'olio l'aglio sbucciato e schiacciato, il rosmarino e l'alloro, eliminarli, aggiungere il farro, lasciare tostare e aggiungere il brodo fino a coprirlo. Continuare a cuocere aggiungendo il brodo di volta in volta, a cottura avvenuta lasciare il farro con del liquido.

### Presentazione

Mettere nei piatti fondi il farro, sopra sistemare dei ciuffi di melagrana, e guarnire con delle gocce di mosto cotto e di pesto di rucola.





POLLUTRI (CH)

# LA CANTINA SOCIALE SAN NICOLA

di Vincenzo Tartaglia

Presidente Cantina San Nicola



**L**e origini della cantina sociale San Nicola risalgono al lontano 1964, quando diversi agricoltori della zona decisero di riunirsi per trasformare in olio le olive prodotte. Nel 1969, visto il successo ottenuto dalla produzione dell'olio, venne creata una seconda struttura per la produzione del vino e quindi la lavorazione delle uve dei soci. Da quegli anni e con gli adeguati aggiornamenti tecnologici, le due attività divennero le primarie e più sicure fonti di reddito locale, abbinando al fattore economico anche una significativa e importante affermazione in termini di qualità e prestigio del prodotto.

Ad oggi i soci della cooperativa sono circa 350, prevalentemente provenienti da Pollutri e comuni limitrofi. Da novembre 2021 la cantina ha rinnovato il consiglio di amministrazione, eleggendo presidente il dott. Vincenzo Tartaglia. Sin da subito il nuovo Cda ha stabilito quelle che saranno le priorità strategiche ed operative del-

la realtà aziendale e di conseguenza avviato una serie di azioni per conseguire nel breve e medio termine gli obiettivi prefissati in un'ottica di riorganizzazione gestionale tendente a tre finalità progettuali:

- Prodotto di qualità
- Identificazione territoriale e comunicazione del brand
- Processi interni ben strutturati con particolare attenzione ai costi

La cooperativa produce prevalentemente Montepulciano d'Abruzzo DOC, ma non mancano altre tipologie di vino, tutte acquistabili presso i punti vendita di Pollutri, Vasto e Termoli. La cantina vende maggiormente vino sfuso, quindi vino acquistato da altri produttori che poi provvedono a rilavorarlo e imbottigliarlo, ma il 15-20% del fatturato proviene proprio dagli stores locali che vendono il vino ai privati ma anche a ristoranti e alberghi della zona.

La cantina San Nicola mira attraverso i suoi prodotti a diventare a tutti

gli effetti un luogo di promozione del territorio e a comunicare con la sua realtà una identità territoriale fatta di paesaggio, vigneti, tradizione del luogo e borghi. Una guida che deve invitare al viaggio e che privilegi il tema della narrazione, perché raccontando la cantina si raccontano le vicende che gravitano attorno al vino e che aiutano meglio a comprendere il profilo di ogni realtà. Lo scopo dunque è quello di creare cultura per il vino e per il suo territorio, affermare una identità specifica ed espressiva con lo sguardo rivolto alla sostenibilità ambientale. La vicinanza alla Riserva Naturale Regione Bosco Di Don Venanzio e la sua "contaminazione positiva" sarà sicuramente d'aiuto al raggiungimento di tale scopo. Gli impianti produttivi e di trasformazione sono ad un km dell'uscita Vasto Nord in prossimità della Riserva Naturale.

Nell'indice del numero zero, il bosco di Don Venanzio a Pollutri, per un refuso è diventato bosco di San Venanzio. Ce ne scusiamo con l'autore e i lettori.



# IL SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE (SCU)

Domenico Fusari

Responsabile Regionale Servizio Civile Universale UNPLI Abruzzo

Il Servizio Civile Universale (SCU) è una scelta volontaria di dedicare alcuni mesi ( per noi UNPLI\_Pro Loco sono 12) della propria vita alla difesa NON ARMATA della patria, all'educazione alla pace tra i popoli ed alla promozione dei valori fondativi della Repubblica Italiana, attraverso azioni per le comunità e per il territorio.

Riporto alcuni pensieri espressi dai volontari al termine del loro anno di servizio Civile "è stata una occasione importante per far crescere i miei punti di Forza e per lavorare su quelli di debolezza"; "Forte è stato in me il desiderio di scendere in campo e di mettermi in gioco"; " Un viaggio di cui non ci si può pentire" IL 15 dicembre 2022 Pubblicato il Bando per la selezione di 71.550 operatori volontari da impiegare in progetti di Servizio civile universale.

Il bando a noi riservato sul progetto Abruzzo "Idiomi ed espressioni dialettali nella cultura immateriale abruzzese" a cui a suo tempo (lo scorso anno in gennaio/febbraio) hanno partecipato 31 Sedi operative precedentemente accreditate per un totale di 70 volontari richiesti ed assegnati (Balsorano - Canistro - Castellafiume - Coppito-Corfinio - GorianoSicoli - Navelli - Pratola Peligna - Rocca di Mezzo- Rocca di Cambio - Scoppito - Tornimparte - Montedodorisio - Cupello - Lanciano - Palena - Romagnoli - Bucchianico - Pollutri - Vasto - Paglieta - Spoltore - Campi - Sant'Omero - Torricella Sicura - Val di Sangro - Comitato Regionale UNPLI Abruzzo - Comitato Provinciale UNPLI Chieti - FederProlocoUNPLI Teramo - Comune di Tornimparte - Comune di Sant'Omero).

Scadenza delle domande 20 Feb-



braio 2023 ore 14,00 al momento hanno presentato 87 domande su 29 sedi operative.

Allo stesso tempo è stata avviata la prima fase della progettazione 2023 con le domande di adesione, al momento 35 domande per un totale di 69 volontari richiesti.

Ci sono sedi che al momento hanno sospeso la loro adesione per varie difficoltà, ma ci sono nuove sedi che ampliano ancora di più la presenza dei vari territori, le nuove sedi sono ( Rendingara ed Aginulfo per la provincia dell'Aquila - Villafonsine e Tuffillo per Chieti - Castelli per Teramo).

Al termine del bando saranno avviate le selezioni che consistono in colloquio e valutazione dei titoli il tutto avviene in piattaforma da remoto ed i Selettori saranno quelli iscritti all'Albo nazionale dei Selettori per Servizio Civile. Al Termine verrà elaborata una graduatoria, prima provvisoria come previsto dalle norme e pubblicata per 30 giorni, per consentire eventuali ricorsi e quindi quella definitiva.

Si presume la partenza sicuramente dopo il 20 luglio 2023.

In questo periodo le attività di progettazione andranno avanti con le varie fasi.

La programmazione Triennale dei campi di intervento non consente di cambiare totalmente il tema, ma di allargare le ricerche dell'importanza del dialetto nelle nostre comunità e quanto, la nostra lingua madre influisce ancora nella cultura delle nostre comunità. Il tema è talmente vasto che forse tre anni di impegno dei volontari e delle nostre Pro Loco non basteranno per svolgerlo a pieno.

Alle sedi che hanno fatto la domanda di adesione, sarà chiesto di effettuare una ricognizione sul proprio territorio sia sul tema del progetto ma anche sulle figure che accompagneranno i volontari nella formazione ( Figure con professionalità adatte ai temi formativi che riguarderanno sia gli argomenti del progetto ma anche argomenti di interesse generale come La comunicazione - Il Lavoro per progetto - Il Lavoro di Gruppo - L'Educazione Civica - I diritti e Doveri dei Volontari- L'Orientamento-Il Bilancio delle Competenze- La Progettazione ecc....) per un totale di 32 ore di Formazione Generale e 75 ore di Formazione Specifica.

IL 12 marzo a Pratola Peligna si svolgerà una giornata di Formazione per tutti gli OLP operativi sul Bando 2022, nello stesso giorno varrà effettuata una giornata di formazione per tutti i volontari in servizio sui temi " Bilancio delle Competenze ed Orientamento"

Ecco perché, sono convinto, che il servizio civile, se fatto con passione e partecipazione, è un anno che ti cambia la vita.



# VALE ANCORA LA LEGGE 398/1991 PER LE PRO LOCO ISCRITTE AL RUNTS?

Sergio Carafa

Dottore Commercialista, Presidente provinciale Pro Loco Chieti

Una delle domande più frequenti che mi viene fatta da un po' di tempo a questa parte è: "Una Pro Loco inserita come APS nel registro nazionale degli Enti del Terzo Settore (RUNTS) continua a beneficiare del regime forfettario di cui alla Legge 398/1991?"

Con l'avvio del RUNTS (24/11/2021) cambiano alcune importanti regole. Vediamo cosa comporterà dal punto di vista fiscale. Le associazioni e gli Enti del Terzo Settore coinvolti nella Riforma, nel 2023, così come nel 2022, si sono trovate e si troveranno a confrontarsi con le nuove o vecchie regole fiscali come previsto dal titolo X del D.Lgs. 117/2017. La riforma non è avviata ancora al 100%, infatti solo alcuni provvedimenti sono realmente operativi nell'anno corrente, come in quello

precedente. È stato pubblicato, in G.U. n. 143 del 21 giugno 2022, il D.L. Semplificazioni Fisco (D.L. n. 73). Tra le altre novità esso ha apportato modifiche all'articolo 104 del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117 in materia di Terzo settore. In particolare, all'articolo 104, comma 1, è stato inserito il seguente periodo: «Le disposizioni richiamate al primo periodo si applicano, a decorrere dall'operatività del Registro unico nazionale del Terzo settore, agli enti del Terzo settore iscritti nel medesimo Registro». Si è intervenuto sull'articolo 104 e si è previsto che le di-

sposizioni di cui agli articoli 77, 78, 81, 82, 83 e 84, comma 2, 85 comma 7 e dell'articolo 102, comma 1, lettere e), f) e g) si applicano agli enti del Terzo settore iscritti nel medesimo Registro a decorrere dall'operatività del Registro unico nazionale.

Pertanto, le misure fiscali agevolative saranno immediatamente applicabili con l'iscrizione nel Runts. In sostanza, sono stati risolti i dubbi sulla applicabilità delle age-

• esenzione dell'imposta di bollo su modifiche dello statuto obbligatorie per legge (adeguamento), su tutte le modifiche statutarie e atti amministrativi in genere.

Già nell'evento di "telefisco" l'agenzia delle entrate aveva confermato la validità della L. 398/1991 per tutto il 2022, anche per gli enti del terzo settore. La legge 398 del 1991 rimane ancora in vigore anche per il 2023. La legge 398/1991 è largamente utilizzata dalle Pro Loco per

gli evidenti vantaggi contabili e fiscali.

Tali agevolazioni rimarranno in vigore sino alla pronuncia da parte della Commissione Europea chiamata ad autorizzare il pacchetto delle norme fiscali legate alla Riforma del Terzo Settore. Le modifiche apportate dal Codice del Terzo settore all'ambito soggettivo di applicabilità

del regime agevolativo in discorso troveranno applicazione solo dal periodo d'imposta successivo a quello in cui perverrà tale autorizzazione della Commissione europea. In definitiva, le Pro Loco, iscritte o non iscritte al RUNTS, potranno beneficiare nel 2023, così come hanno beneficiato nel 2022, di tutte le agevolazioni contabili e fiscali della Legge 398/91. Si precisa che far data dall'iscrizione al RUNTS le Pro Loco APS dovranno obbligatoriamente redigere il bilancio secondo gli schemi previsti dal D.M. MPLS del 5 marzo 2020.



volazioni quali ad esempio:

- detrazioni e deduzioni per coloro che effettuano erogazioni liberali in favore degli Ets (articolo 83 Cts), agevolazioni su imposte indirette e tributi locali (articolo 82 Cts);
- esenzione dei redditi derivanti dagli immobili degli enti del volontariato e associazioni di promozione sociale (articoli 84 e 85 Cts);
- social bonus (articolo 81);
- esenzione imposta di registro su modifiche dello statuto obbligatorie per legge (adeguamento) e su altre modifiche statutarie;
- esenzione da tasse sulle concessioni governative;



COMITATO REGIONALE

Le Pro Loco dei Comitati regionali UNPLI Abruzzo e UNPLI Marche presentano

**Giornata Nazionale del Dialetto e delle lingue locali**



# De qqvà e de llà da lu fronte

letture, poesie, memorie  
musica e culture tradizionali,  
canti e danze folkloristiche



con la partecipazione di Roppoppò

Saranno presenti le telecamere di ITINERARI



## Teatro Comunale di Atri (TE)

### 18 MARZO 2023 ore 16:30

INGRESSO LIBERO

Con il Patrocinio di:



Comune di Atri

